Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 7 Gennaio 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 6

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Nell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	89.50	45 —

Pagare sempre all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà della Società Anonima La Stampa

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 4.50; Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunci economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Omorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter gradire. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il colpo di Stato del Re di Jugoslavia

La Corona abolisce il Parlamento e assume tutti i poteri

La Costituzione del 1921 abrogata - Il solenne proclama al popolo - I nuovi ministri

BELGRADO, 7 matt.

Re Alessandro, constatato di non poter contare sull'appoggio dei partiti politici per risolvere la profonda crisi dello Stato, ha preso la grave decisione di abrogare la costituzione, di sciogliere la Scupcina e di nominare un Ministero, composto di persone scelte al di fuori del Parlamento, per il governo del paese.

Questo Ministero è composto così:

Presidenza del Consiglio ed Interni: generale Pietro Zivcovic, comandante della Guardia Reale.

Affari Esteri: Marinkovic, già ministro degli Esteri nel Gabinetto di transizionario.

Ministro senza portafogli: Uzunovic, ex-presidente del Consiglio.

Comunicazioni: Korosec, ex-presidente del Consiglio.

Guerra e Marina: generale Hagic.

Finanze: Churiguga, vice-presidente della Unione delle Banche jugoslave.

Politica sociale: Drincovic.

Istruzione Pubblica: Maximovic, ex-ministro.

Culti: Alupovic, vice-presidente del Consiglio di Stato.

Giustizia: Srchkic.

Sanità Pubblica: Krull, ex-ministro.

Foreste, Miniere e Riforma agraria ad interim: Radivocevic.

Poste Telegrafi e Lavori Pubblici ad interim: Savcovic.

Agricoltura ed Acque: prof. Frangk dell'Università di Zagabria.

I ministri hanno prestato il giuramento alle 23.

Discorso del Sovrano ai Ministri

Dopo il giuramento, Re Alessandro ha rivolto ai membri del nuovo Governo il seguente discorso:

« *Signori Ministri, Malgrado tutti i miei sforzi per trovare una soluzione che permettesse un lavoro armonico, atto al rafforzamento dello Stato ed al bene generale del popolo, è stato constatato, durante le ultime consultazioni, che una tale soluzione non poteva essere ottenuta, nelle attuali condizioni, per via parlamentare. Per questo mi sono deciso ad eliminare le difficoltà con un cambiamento del sistema di amministrazione ed a cercare un rimedio ai mali di cui soffre la vita dello Stato e del popolo. Animato da tali intenzioni vi ho convocati perchè collaboriate con me, sperando che voi apprezzerete al suo giusto valore l'importanza del vostro compito ed il significato della mia fiducia.*

« *All'inizio del vostro lavoro desidero di rivolgervi alcune parole che dovranno essere per voi le direttive della vostra future attività. Come ministri responsabili unicamente davanti a me, voi rappresentate oggi, ciascuno nel suo ramo, la più alta autorità dello Stato. Voi e i vostri subordinati dovete mantenere alta l'autorità del potere ed attivarla rispetto in qualsiasi occasione. Voi arriverete a ciò soltanto se osserverete strettamente le leggi del Paese, non permettendo che esse siano neglette o che ad portata a loro la menoma violazione. Voi e i vostri subordinati dovete ispirarvi in tutte le vostre decisioni ed in tutti i vostri atti soltanto agli interessi del servizio e agli interessi dello Stato. In questo modo sarà creata un'intera fiducia del popolo verso le autorità, nonchè il sentimento e la convinzione che la legalità completa regna nel nostro Stato e che la giustizia e l'eguaglianza assoluta sono stabilite in modo duraturo. Tutti i funzionari corretti devono avere il sentimento della sicurezza e sapere che troveranno presso di voi una vera protezione se eseguiranno con devozione e fiducia ed in modo rapido ed onesto le loro funzioni.*

« *Confidando che coltiverete e svilupperete la concordia dello spirito della unione nazionale, l'eguaglianza e l'equità di tutti i serbi, croati e sloveni, che vi porrete ad un intenso lavoro e che darete prova della più grande attività in tutti i campi della amministrazione dello Stato, senza essere arrestati da alcuna delle difficoltà che il sistema dell'amministrazione applicato finora portava in se stesso, e soprattutto che voi vi consacrerete immediatamente, con misure rapide ed appropriate, al miglioramento della amministrazione dello Stato, vi invito, signori ministri, ad aiutarmi coi vostri sforzi e con l'esecuzione coscienziosa delle vostre funzioni, in questo grande compito, per il bene e la prosperità del nostro regno, per il miglior avvenire del nostro popolo, avendo sempre di mira soltanto il fatto che la salute dello Stato è la legge suprema e che servire il popolo è il più sacro dovere* ».

Il proclama al popolo

Il Re ha quindi emanato il seguente proclama:

« *Al mio caro popolo, a tutti i serbi, croati e sloveni.*

« *I più grandi interessi del popolo e dello Stato, nonchè il loro avvenire, mi impongono di rivolgermi, come Sovrano e come figlio di questo paese, direttamente al popolo e di dirgli apertamente e sinceramente ciò che mi indicano, nel momento attuale, la mia coscienza ed il mio amore per la Patria. E' giunta l'ora in cui fra il popolo ed il Re non può e non deve esservi un intermediario. Durante lunghi sforzi e lunga pazienza, di cui ho dato prova nell'esecuzione delle mie alte funzioni, la mia anima è stata dilaniata dal lamento delle nostre masse popolari, laboriose e patriottiche, le quali, inspirate da un ragionamento naturale e sano, hanno già da gran tempo sentito che non si poteva più seguire la via finora adottata. La mia aspettazione, nonchè quella del popolo, che l'evoluzione della nostra vita politica interna avrebbe portato l'ordine ed il consolidamento nella situazione del paese, non si sono realizzate.*

« *L'ordinamento parlamentare e tutte le idee politiche mostrano sempre più una impronta negativa, di cui il popolo e lo Stato subiscono attualmente soltanto i danni. Tutte le istituzioni utili dello Stato, il loro progresso ed il loro sviluppo e tutta la nostra vita nazionale sono perciò messe in pericolo. Tale situazione politica malsana del paese è non soltanto dannosa alla vita interna ed al progresso, ma anche al regolamento ed allo sviluppo dei rapporti esteri del nostro Stato, nonchè al rafforzamento del nostro prestigio e del nostro credito all'estero. Il parlamentarismo, che fu un mezzo politico e la tradizione del mio tanto compianto genitore, è e rimane il mio ideale. Le passioni politiche, cieche, cominciarono ad abusarne in una tale misura, che esso è divenuto un ostacolo a qualsiasi lavoro utile allo Stato. Deplorevoli dissidi e gli avvenimenti dello Scupcina scossero nel popolo la fiducia nell'utilità di questa istituzione. L'accordo e perfino i rapporti più ordinari fra i partiti e fra gli individui sono divenuti assolutamente impossibili. Ben lungi dallo sviluppare e dal rafforzare lo spirito dell'unione nazionale e dello Stato, il parlamentarismo, tale qual'è, comincia a provocare una disorganizzazione spirituale ed una disgregazione nazionale.*

La deliberazione

« *Il mio sacro dovere è di tutelare con ogni mezzo l'unione nazionale e lo Stato. Sono deciso a compiere questo dovere senza esitazione, fino alla fine. Mantenere l'unione del popolo e salvaguardare l'unità dello Stato, è il più alto ideale del mio regno. Ciò deve essere egualmente la legge più imperiosa per me e per tutti. Ciò mi è imposto dalla responsabilità davanti al popolo e davanti alla storia, dall'amore per la patria e dalla più riconoscenza verso le innumerevoli e preziose vittime, che caddero per questo ideale.*

« *Cercare un rimedio a questo male col cambiamento parlamentare dei Governi, come fu fatto finora, o con nuove elezioni legislative, sarebbe perdere un tempo prezioso in vani tentativi, che ci hanno già assorbito parecchi anni. Dobbiamo cercare nuovi metodi ed aprire nuove vie. Sono convinto che in questo grave momento tutti i serbi, croati e sloveni comprenderanno questa sincera parola del loro Re e saranno i cooperatori più fedeli dei miei sforzi futuri, che tendono unicamente a giungere nel più breve termine alla realizzazione di istituzioni nell'amministrazione e nell'organizzazione dello Stato, che rispondano nel modo migliore ai bisogni generali del popolo ed agli interessi dello Stato.*

« *Per conseguenza, ho risoluto e deciso che la costituzione del Regno serbo, croato e sloveno del 28 giugno 1921 non sia più in vigore. Tutte le leggi del Paese rimangono valide fino a tanto che non saranno soppresse da un mio decreto, se sarà necessario. Le nuove leggi saranno promulgate in avvenire nella stessa maniera. La Scupcina eletta l'11 settembre 1927 è disciolta. Comunicando la mia decisione al mio popolo, ordino a tutte le autorità dello Stato di conformarvisi, ed a tutti ed a ciascuno di rispettarla e di obbedire ad essa.*

« *Gennaio 1929.*

Firmato: Alessandro ».

Rapida soluzione ad una situazione senza uscita

La decisione del Re fu presa con grande rapidità. Dopo che i capi della coalizione rurale democratica gli ebbero proposto il federalismo puro e semplice, egli consultò i capi dei partiti governativi. Questi dichiararono di non potere accettare proposte concrete di questo genere. Davidovic proponeva la continuazione dei negoziati con Macek per giungere ad un compromesso. Macek venne quindi chiamato dal Re, ma modificò le sue esigenze, raccomandando, contrariamente a quanto aveva fatto precedentemente, la formazione di un Gabinetto neutrale, che avrebbe discusso coi croati la revisione completa della costituzione. I capi dei partiti governativi, chiamati di nuovo a palazzo, respinsero queste proposte per la ragione che la loro accettazione avrebbe avuto come conseguenza lo scioglimento della Scupcina. Un comunicato pubblicato sabato alle 19 dalla cancelleria di palazzo dichiarò che non vi era nessuna probabilità di mantenere l'unità del paese con i mezzi parlamentari. L'avvertimento era chiaro. Si suppose che il Re sarebbe ricorso a misure radicali.

Anche più chiaro apparve un comunicato ufficioso, diramato la notte stessa, poco prima dell'annuncio ufficiale delle deliberazioni del Re. Tale comunicato diceva:

« *Dopo le dimissioni del Governo Reale, su proposta del Presidente della Camera, il Re consultò i rappresentanti di tutti i principali partiti e gruppi parlamentari. In tutti i circoli politici esistono preoccupazioni, poichè non vi è quasi alcuna probabilità di possibilità per arrivare ad un avvicinamento di vedute tra i principali fattori parlamentari per una soluzione parlamentare della crisi, soluzione che concilii tutte le idee divergenti. Questi dissensi si manifestano perfino nell'apprezzamento della questione relativa all'organizzazione fondamentale dello Stato. E' in ciò del resto che risiede la difficoltà della crisi attuale, perchè nelle presenti condizioni, non è possibile alcuna combinazione parlamentare, che possa garantire il mantenimento dell'unità dello Stato e dell'unità nazionale, ciò che costituisce l'ideale di tutti i serbi, croati e sloveni. Il popolo intero, in un tale stato di cose, ha rivolto i suoi occhi verso il Sovrano, attendendo che dal suo intervento esca la soluzione più favorevole per salvaguardare l'ideale nazionale.*

« *Non è facile, in una situazione simile la posizione della Corona. Questa si trova oggi dinanzi al dilemma: cercare ancora le possibilità della soluzione parlamentare della crisi, senza riguardi per tutte le conseguenze nocive che una tale soluzione, se essa del resto può essere trovata, per gli interessi dello Stato e del popolo porterebbe con sè, oppure cercare provvisoriamente una soluzione all'infuori del Parlamento, con un atto il quale, salvaguardando accuratamente l'unità dello Stato e della Nazione, garantisca la piena eguaglianza e l'equità di tutti i cittadini, e crei le condizioni per una collaborazione sincera ed armoniosa di tutte le classi della Nazione e di tutte le regioni, collaborazione che, a causa dell'intolleranza dei partiti politici era nelle condizioni attuali resa così difficile e quasi impossibile. Si ritiene che un tale provvedimento di piena legalità, equità ed eguaglianza verso tutti e libero da ogni influenza nociva dello spirito di parte, crei nel Paese una atmosfera di tolleranza tra i partiti politici in lotta tra loro e tra gli individui, prepari le basi per nuove istituzioni di una nuova organizzazione politica interna, e renda possibile di nuovo il passaggio verso un vero regime costituzionale e sanamente parlamentare, sulla base di una nuova Costituzione, che sia l'espressione dei desiderii, delle idee politiche e dei bisogni del popolo intero.*

« *Nei circoli bene informati si crede inoltre che la Corona, di fronte a questo dilemma, si deciderà per questa seconda soluzione, che è imposta oggi dagli interessi generali dello Stato e del popolo. Così si attendono gravi decisioni nel più breve termine, le quali significheranno un cambiamento fondamentale nel regime attuale e nel sistema amministrativo. Questa decisione sarà considerata in tutto il Paese come la sola uscita possibile dall'attuale difficile situazione politica* ».

Potere legislativo ed esecutivo al Re

Non erano passate che due o tre ore da questo preannuncio ufficioso, che si ebbe la notizia della deliberazione sovrana.

Nessun comunicato fu pubblicato perchè i giornali avevano deciso di non comparire per tre giorni in occasione del Natale ortodosso. La notizia ufficiale non è stata conosciuta che ieri mattina, domenica, per mezzo di avvisi affissi frettolosamente agli angoli delle strade e contenenti il proclama del Re.

Intanto il Giornale ufficiale pubblicava: 1.o) il testo della nuova legge sul potere reale e sulla amministrazione suprema dello Stato, legge che comprende 21 articoli che conferiscono al Re il potere legislativo ed esecutivo; 2.o) una legge sulla protezione della sicurezza pubblica e sull'ordinamento dello Stato; 3.o) una legge che modifica, completandola, la legge sulla stampa; 4.o) una legge che reca modificazioni a quella sui municipii e sulle autonomie regionali.

La nuova legge sul potere reale e sull'amministrazione suprema dello Stato, pubblicata nel Giornale Ufficiale di ieri mattina, stabilisce all'art. 1.o che il regno S.H.S., è una monarchia ereditaria. Secondo l'art. 2.o il Re detiene ogni autorità del paese, convoca e promulga le leggi, nomina i funzionari, conferisce i gradi dell'Esercito, comanda le forze armate. L'articolo 3.o conferisce al Re il diritto di amnistia e di grazia. Secondo l'articolo 4.o il Re rappresenta lo Stato in tutte le relazioni con gli altri Stati. Gli art. 5.o, 6.o, 7.o, 8.o, 9.o, 10.o, 11.o, 12.o, 13.o e 14.o sono consacrati allo statuto della Casa Reale, all'organizzazione e all'esercizio della Reggenza durante l'assenza, la malattia o la minore età del Re.

Ai termini dell'art. 15.o il Re nomina il presidente del Consiglio ed i ministri, i quali agiscono conformemente alle sue istruzioni. I ministri prestano giuramento di fedeltà al Re. L'art. 16 stabilisce che i ministri sono responsabili davanti al Re, il quale può metterli in stato di accusa. L'art. 17 precede la procedura per il processo contro i ministri. Secondo l'art. 18 il Re emana e promulga le leggi con decreto controfirmato dal presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro interessato e dal ministro della Giustizia. Ai termini dell'art. 19 il potere amministrativo è esercitato dai ministri conformemente all'autorizzazione reale. L'art. 20 stabilisce che il potere giudiziario è esercitato in tutto il paese a nome del Re. L'art. 21 stabilisce che la presente Legge entra in vigore alla data della pubblicazione del Giornale ufficiale, vale a dire da ieri stesso.

Le amministrazioni locali disciolte

Oltre all'abrogazione della costituzione ed allo scioglimento della Scupcina, il Re ha pure disciolto tutti i Consigli delle contee e dei distretti che saranno sostituiti da commissari regi.

Le leggi sulla stampa, sulla giustizia e sulla difesa del Regno sono state modificate per decreto. La confisca dei giornali che sino ad ora era decisa dai tribunali dipenderà ormai dalla polizia. Le riunioni pubbliche, tanto nell'interno delle case quanto all'aria aperta, sono vietate, tranne che colla autorizzazione speciale della polizia. Il porto d'armi è proibito. Infine le autorità avranno poteri discrezionali per quello che concerne le società nazionalistiche o confessionali.

La politica del Governo non avrà una definizione speciale e sarà semplicemente jugoslava ed il Ministero si erigerà contro tutte le rivalità e tutte le gelosie tra le varie nazionalità del Paese. Il Re pubblicherà pure un decreto che definirà le prerogative della Corona e dei ministri. Col mezzo regio le leggi saranno semplicemente promulgate sotto l'autorità dei ministri competenti ed approvate dal primo ministro. Queste disposizioni sopprimono la responsabilità ministeriale.

Informazioni da Zagabria recano che la notizia del mutamento avvenuto a Belgrado è stata bene accolta. Tutti si felicitano soprattutto dell'abolizione della costituzione « Vidovdan » del 1921, che tutti odiavano.

A Zagabria è stato considerevole l'interessamento manifestato dalla popolazione per gli eventi svoltisi a Belgrado la scorsa notte. Parecchie edizioni, specialmente ilate del Novosti, il più importante quotidiano, sono andate a ruba. Tutti i giornali di Zagabria commentano favorevolmente la formazione del Gabinetto Juvcovic.

Il Novosti nel suo editoriale intitolato « Viva il Re » rileva che il gesto del Sovrano è stato ispirato dal desiderio di mantenere l'unità della nazione e di assicurare l'avvenire del Paese.

Le figure dei nuovi Ministri

Chi sono i nuovi ministri? Il Governo comprende un gruppo di persone influenti denominate gli amici del Re, come il generale Ilukovic, il generale Hagic, Marinkovic, Uzunovic, Srchkic, ed il padre Korosec, ex-primo ministro. Nel gruppo degli specialisti si trovano Churiguga, presidente della Banca di sconto croata; Alupovic, membro eminente del Consiglio di Stato, ed il prof. Frangek, appartenente all'Università di Zagabria. Il fatto che Marinkovic conserva il portafoglio degli Esteri significa che la politica estera della Jugoslavia rimarrà quella che era. Il carattere del Ministero è dato dalla personalità del generale Ilukovic e dai suoi amici.

Si aspetta che tutti nominati appartino nella politica le loro qualità militari di rapidità e di energia. Ilukovic nella sua gioventù fece parte della Società segreta di cui alcuni membri assassinarono nella notte del 10 all'11 giugno 1903 Re Alessandro Obrenovic e la Regina Draga di Serbia. Radiato, dopo questo assassinio, dai quadri dell'Esercito, e quindi reintegrato nel suo grado alcuni anni dopo, egli si distinse particolarmente nella guerra balcanica e si coprì di gloria nel 1915 con la sua difesa eroica di Belgrado, rinunciando poi più tardi i suoi atti di valore sul fronte balcanico. Dopo la sua reintegrazione nei quadri dell'Esercito, fu ammesso nel gruppo detto della Mano bianca, ed è oggi, a quanto si assicura, uno dei membri più eccelsi di questa società segreta. Per un certo tempo egli esercitò pure le funzioni di gran maestro del Grande Oriente di Jugoslavia. Ieri ancora comandava la Divisione della Guardia di guarnigione a Belgrado. Churiguga, banchiere croato e vice-presidente dell'Unione delle Banche jugoslave, gode di una grande influenza nei circoli cattolici. Alupovic è giunto alla notorietà per le sue opere poetiche. In quanto a Radivocevic tutti ricordano che fu primo ministro del Montenegro.

La prosperità della Germania
Un altro rilievo londinese

Londra, 7 mattino.

Sotto il titolo « Capacità di pagare della Germania » il *Sunday Times*, pubblica oggi un interessante commento editoriale sul rapporto dell'agente generale delle riparazioni e sulla prossima riunione della Commissione degli esperti finanziari delle Potenze vincitrici e della Germania.

« Il documento — dice il giornale — è di una straordinaria importanza, non solo dal punto di vista delle sue possibili ripercussioni sulla politica dei Governi delle Potenze ex alleate, nei riguardi della Germania, ma anche da quello dello sviluppo economico industriale del dopo guerra. Sulla sotto quest'ultimo aspetto è stato più rimarchevole dell'inatteso e prodigiosa rinascita economica della Germania ».

Il *Sunday Times* attribuisce questa rinascita a quattro cause: alla infiltrazione che distrusse il debito interno tedesco; alla limitazione imposta dal Trattato di Versailles dei bilanci dell'esercito e della marina, che spinsero la Germania a concentrare le sue risorse finanziarie ed intellettuali allo sviluppo delle proprie industrie; all'aiuto finanziario dell'America e alla riforma radicale introdotta nell'industria nazionale, grazie appunto a questi generosi apporti di oltre Oceano.

« Questa dimostrazione della rinascita industriale della Germania — prosegue il giornale — è in relazione immediata col problema che dovrà essere ben presto esaminato e risolto dal Comitato di esperti. La Germania si rivelò ad un tal punto, ed è relativamente così prospera, da essere in grado in questo momento di pagare con una certa facilità ciò che non deve al termini del piano Dawes. Il rapporto di Parker Gilbert lo indica nettamente ed è per questa ragione che è così male accolto in Germania ».

Hoover a Washington

Londra, 7 mattino.

Un messaggio da Hampton Roads annunzia che la corazzata americana *Utah*, avente a bordo il presidente Hoover, ha gettato l'ancora stamane in quel porto. Poco dopo il suo sbarco, il Presidente ed il suo seguito sono partiti con treno speciale per Washington, ove sono giunti alle 14.45. Hoover era partito dagli Stati Uniti il 19 novembre scorso per la sua grande crociera attraverso l'America Latina.

Re Giorgio
assiste al Consiglio di Regenza

Londra, 7, mattino.

Lo stato di salute di Re Giorgio accusa ancora un leggero miglioramento come ne dà prova l'unico bollettino della giornata pubblicato alle 20,15 e così concepito:

« Il Re ha trascorso una giornata tranquilla ed il suo stato si è leggermente migliorato ».

E' da notare che questo bollettino non reca che le firme dei dottori Hewet e Dawson senza la firma del dottor Rigby, il che conferma l'impressione che le condizioni continuano a migliorare e che le conseguenze chirurgiche dell'operazione non ispirano più alcuna inquietudine.

Si dichiara poi da fonte autorizzata che il Sovrano è rimasto ieri durante un'ora nella sala di udienze dove si è tenuto il Consiglio di reggenza. Questa sala è attigua alla camera da letto reale, ma è la prima volta che il Re è stato trasportato. Subito dopo il consiglio Giorgio V è stato riportato nella sua camera.

Intesa polacco-romena
di fronte alle proposte dei Soviets

Bucarest, 7 mattino.

Arriva oggi a Bucarest il ministro polacco Szember che reca al Governo romeno nuove comunicazioni di quello polacco riguardanti la proposta fatta dalla Russia dei Soviets alla Polonia relativamente al Patto Kellogg, proposta di cui abbiamo parlato ieri. La visita del ministro degli Esteri Mironescu a Varsavia, la quale deve avvenire durante il mese, darebbe occasione alla definitiva intesa romeno-polacca circa l'atteggiamento da mantenere di fronte ai Soviets e di fronta ad altri problemi sorgenti tra i due Stati.

Primo De Rivera ammalato

Londra, 7 mattino.

Mandano da Madrid all'*Exange Telegraph* che il generale Primo De Rivera si trova a letto da parecchi giorni ed i medici gli hanno proibito di ricevere qualunque visita.

L'attività della Confederazione
Sindacati del Commercio
Una vertenza tariffaria in via di soluzione

Roma, 7 mattino.

Presieduta dal comm. Liberato Pezzoli, nella sede della Confederazione nazionale Sindacati fascisti del commercio, ha avuto luogo l'importante riunione dei rappresentanti e dipendenti dalle case di spedizioni. Erano rappresentate le provincie di Genova, Napoli, Trieste, Milano, Venezia, Torino, Palermo. Scopo della riunione era di portare a conoscenza degli interessati l'opera svolta dalla Confederazione per l'inquadramento e l'assistenza della categoria. I convenuti hanno approvato all'unanimità le modificazioni apportate al contratto nazionale ed hanno tributato un plauso alla presidenza della Confederazione per l'assistenza e l'interessamento dimostrato.

La Confederazione nazionale sindacati fascisti del commercio, d'accordo con quella dei commercianti, ha proceduto all'esame di alcuni atti riguardanti i contratti di lavoro per gli addetti alle aziende di abbigliamento, arredamento e mobilia varie della provincia di Como. L'accordo è stato raggiunto per opera dei rappresentanti inviati dalle due Confederazioni. Un rappresentante della Confederazione dei Sindacati del commercio si è poi recato a Milano per esaminare la situazione dei Sindacati fascisti del commercio di quella città, in accordo con il nuovo commissario dei Sindacati milanesi.

A Torino, dove i Sindacati fascisti del commercio risultano in piena efficienza, è stata discussa una vertenza riguardante l'applicazione del contratto nazionale per gli impiegati e commessi delle aziende commerciali. Le parti hanno informato le rispettive Confederazioni nazionali dell'andamento delle trattative: si ha ragione di ritenere che presto l'accordo potrà essere raggiunto. Ad esaminare la situazione dei Sindacati fascisti del commercio delle provincie di Mantova e Ferrara, è stato inviato dal presidente della Confederazione il camerata Alfredo Varani, il quale ha fatto un dettagliato rapporto da cui risulta che l'organizzazione delle provincie anzidette s'avvia al suo definitivo assetto.

Nell'attività della Confederazione Sindacati fascisti del commercio, dall'inizio dell'anno in corso fino ad oggi, fu data particolare importanza ad alcuni avvenimenti di interesse speciale, fra i quali vogliamo rilevare i seguenti: Nella sede della Confederazione dell'Industria, si è avuta una riunione dei rappresentanti Sindacati nazionali imprese assicurazione, e dei rappresentanti delle Federazioni nazionali imprese assicuratrici, per prendere in esame la nota vertenza riguardante i contratti di lavoro per gli impiegati dipendenti dalla sede di Venezia delle Assicurazioni generali. Dopo cordiali discussioni, le parti hanno riconosciuto la necessità di regolare in modo uniforme il trattamento generale per i dipendenti dalle varie sedi della Compagnia.

Il Granduca Nicola di Russia

Parigi, 7, mattino.

La notizia della morte del granduca Nicola di Russia non ha sorpreso. Il granduca Nicola era stato colpito da una polmonite verso la metà dello scorso mese, pochi giorni dopo il suo arrivo nella villa Thenard a Capo d'Antibes, ove si recava, come era sua abitudine, a trascorrere la stagione invernale. Data la sua età avanzata, la malattia inspirò subito viva inquietudine nel suo « entourage » e il dottor Vittorio Ascoli di Roma, Achille Lapinsky di Zagabria e il suo medico particolare Malama, oltre al dott. Delmas di Antibes gli prodigarono le più premurose cure. Ma ieri notte, in seguito ad una improvvisa debolezza di cuore, il granduca spirò.

Il generalissimo e il mugik

Nicola Nicolaievitch, era nato a Pietroburgo il 24 ottobre 1856. Nel 1914 era aiutante di campo generale, comandante la guardia imperiale e la circoscrizione militare di Pietroburgo. All'inizio della guerra europea era stato nominato generalissimo degli eserciti russi in campagna, carica che tenne fino al settembre del 1915, quando, avendo lo Zar assunto il comando supremo, il granduca Nicola venne nominato vicerè del Caucaso e comandante in capo di quel fronte. Quando lo Zar abdicò nel marzo del 1917 trasmise il comando degli eserciti nuovamente al granduca, ma il Governo provvisorio non confermò questa nomina.

Dopo essersi ritirato in Crimea, il granduca Nicola si recò in Francia. Una parte dei gruppi degli emigrati russi, riuniti a Parigi nel 1924, lo avevano scelto come capo nazionale. Egli aveva sposato nel 1907 la principessa Petrovitch di Montenegro. Egli non lascia figli.

Il granduca Nicola, che godeva di una grande popolarità fra le truppe, che lo consideravano come una specie di eroe nazionale, conservava in fondo al cuore una fede mistica, che certi circoli della Corte volgevano al ridicolo, ma che serviva a sostenerlo nelle prove più dure e contribuiva certamente a rafforzare quel sentimento di abnegazione che in lui dominava. Meglio di molti altri, egli comprendeva l'animo del soldato russo. Anzi, una delle cause della sua disgrazia fu di aver sostenuto una misura che, rispondendo alle aspirazioni segrete dei milioni di mugiks, sotto le armi, avrebbe salvato la dinastia. Nel luglio del 1915 il Gran Quartiere generale russo reclamava infatti un decreto col quale l'imperatore promettesse delle terre ai soldati che avessero maggiormente sofferto e che si fossero maggiormente distinti durante la guerra. Il capo di Stato Maggiore del Granduca aggiungeva che nella sua immensa maggioranza il soldato russo non vedeva più lontano dei suoi interessi di villaggio e che « la massa non comprendeva ciò che significava battersi per la Russia ». Occorreva dunque interessarlo in modo più concreto alla lotta ingaggiata e al suo successo. Questo passo sollevò un putiferio al Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura indignato sottopose allo Zar una lettera in cui diceva che il Gran Quartiere tendeva « di disonorare il popolo russo ».

Le dimissioni militari e le cricche di Corte

Del resto fin dall'inizio delle operazioni il granduca Nicola aveva dovuto lottare contro gli intrighi annodati a Pietroburgo contro di lui. Egli non doveva soltanto combattere gli austro-tedeschi, ma anche la burocrazia e certi circoli della Corte, a cominciare dal ministro della Guerra, generale Sukomlinoff, senza dimenticare Rasputin e l'imperatrice. Al momento della dichiarazione di guerra l'imperatrice si era mostrata ostile alla nomina del Granduca, di cui temeva il carattere e la popolarità; si era anzi parlato di scegliere il generale Sukomlinoff e questi, della disillusione subita, aveva conservato un'amarezza che non mancò mai di dimostrarsi ostacolando il Granduca.

La storia dirà un giorno se all'infuori delle condizioni della Russia le ingiunze del generalissimo non fossero in parte giustificate da una specie di sabotaggio venuto dall'alto e che paralizzò gli eserciti russi. Fu in seguito alla grande sconfitta delle truppe russe alla metà del 1915, quando i tedeschi avevano occupato Varsavia, Brest Litowski, Kowno, e Grodno, quando in quattro mesi l'esercito russo aveva perduto più di un milione e mezzo di uomini, che lo Zar decise di assumere dalle sue funzioni il granduca e di esercitare personalmente il comando supremo. Tutti i nemici del Granduca, e tra questi principalmente il generale Sukomlinoff, si sforzavano di spiegare il disastro con l'incapacità del comandante in capo. I ministri appoggiavano quest'attacco presso l'imperatore. I disfattisti, i partigiani della pace e gli ammiratori della Germania si agitavano. La popolarità servì di pretesto per insinuare nell'animo dello Zar l'eventualità di una sedizione che avrebbe posto la corona sulla testa del Granduca. Rasputin si ricordava che il generalissimo lo aveva minacciato di farlo impiccare se si fosse avventurato nella zona delle armate; perciò si sforzava di convincere lo Zar che, per adempiere la sua missione divina, il suo posto era alla testa degli eserciti. L'impressione prodotta dalla lettera dello Zar fu lamentevole. I ministri fecero un passo per dissuadere l'imperatore dall'assumere il comando supremo degli eserciti, perchè tutti prevedevano che la Corona sarebbe stato il riscatto di quell'errore e di quella ingiustizia.

Inaccettato merito allo Zar

Diciotto mesi dopo Nicola II abdicava e forse si ricordò allora dell'avvertimento profetico che il vice-rè del Caucaso gli aveva rivolto:

« Conosci tu la situazione nell'interno dell'impero? — scriveva il Granduca Nicola. — Ti hanno rivelato dove si trovano le radici del male? Quello che ti dice l'imperatrice non è l'espressione della verità. Se tu potessi allontanare queste forze occulte, la rinascita della Russia comincierebbe e la fiducia della maggioranza del tuo popolo già messa perduta per te, ti tornerebbe. Tu sei alla vigilia di nuove agitazioni. Dirò di più, alla vigilia di un attentato. Io ti parlo per la salvezza della tua persona, per il tuo trono, per la patria ».

Nel marzo del 1917 l'ultimo ordine dello Zar decaduto richiamava il Granduca alla testa degli eserciti. Ambasciatori e capi di missioni alleate intervennero presso il Governo provvisorio affinchè confermasse quest'ultima nomina. In quelle ore febbrili e tragiche il Granduca Nicola appariva come l'uomo capace di impedire la decomposizione totale degli eserciti; quello su cui si poteva più sicuramente contare per continuare la lotta e trattenere la Russia sull'orlo dell'abisso. Numerosi erano coloro che anche in Russia caldeggiavano questa opinione; e su tutto il percorso da Tiflis al quartiere generale le popolazioni si affollarono al passaggio del treno principesco, per acclamare il Capo ritrovato.

L'ultimo gesto

Prima della sua partenza dal Caucaso il Granduca aveva fatto una dichiarazione solenne ai rappresentanti del Municipio e del Soviet di Tiflis, affermando che il nuovo regime troverebbe in lui un difensore fedele e che non avrebbe ammesso alcun tentativo di reazione. Respinto dai nuovi padroni della Russia, fin dal suo arrivo al Gran Quartiere, il Granduca mantenne la sua parola, insistendo, prima di partire, presso i generali Janin e Hanbury Williams, affinchè i Governi alleati sostenessero il Governo provvisorio.

Nella lettera, che aveva inviato al generalissimo per pregarlo di dimettersi, il ministro presidente principe Lwof affermava che il sentimento nazionale era decisamente e fortemente opposto al mantenimento di qualsiasi membro della casa Romanoff in una carica qualunque. A questa frase dettata dai Soviet di Pietrogrado il granduca Nicola rispose inchinandosi: « Sono lieto di mostrare ancora una volta il mio amore per la patria di cui sinora la Russia non ha dubitato. Eseguirò gli ordini che mi saranno dati da comandante in capo provvisorio ». Il Granduca terminava così la sua carriera con un ultimo atto di abnegazione, volendo nei momenti più critici dare esempio di obbedienza e di sacrificio.

SPORT

Il Campionato di calcio

Giornata favorevole alle squadre maggiori

Significativa vittoria del Torino, della Juventus, del Bologna e del Genova la Roma battuta a Livorno - La Cremonese cede nel campo della Fiorentina

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
GIRONE A.							
Torino	12	10	1	1	35	10	21
Milan	12	10	1	1	32	10	21
Alessandria	12	6	4	2	17	12	16
Roma	12	6	3	3	30	18	15
Pro Patria	12	6	2	4	24	21	14
Modena	12	5	4	3	23	22	14
Padova	12	5	4	3	24	26	14
Atalanta	12	4	4	4	15	20	12
Livorno	12	3	3	5	25	25	11
Casale	12	4	2	6	30	25	10
Dominante	12	4	2	6	13	27	10
Legnano	12	4	1	7	10	31	9
Triestina	12	3	2	7	21	38	8
Prato	12	2	2	8	18	33	6
Bari	12	2	2	8	16	29	6
Novara	12	2	2	8	14	33	6
GIRONE B.							
Bologna	12	9	3	0	39	13	21
Brescia	12	9	1	2	21	13	19
Juventus	12	7	4	1	42	11	18
Genova	12	7	3	2	36	17	17
Ambrosiana	12	7	2	3	34	18	16
Cremonese	12	6	2	4	21	18	14
Pro Vercelli	12	5	3	5	28	23	11
Biellese	12	4	3	5	17	20	11
Napoli	12	4	3	5	24	28	11
Venezia	12	4	2	6	23	24	10
Lazio	12	4	1	7	19	21	9
Piacenza	12	4	1	7	15	29	9
Fiumana	12	4	0	8	20	35	8
Verona	12	4	0	8	10	32	8
Reggiana	12	1	4	7	25	40	6
Fiorentina	12	2	0	10	13	43	4

Quella di ieri fu una giornata pienamente favorevole alle squadre che occupano posizioni di testa. Vincitore ancora una volta per larga marcatura, il Torino sul suo campo contro l'Atalanta, trionfatore il Bologna a Verona, Juventus, Milan e Genova, han confermato tutti la vittoria sui campi avversari. Il successo ha arriso pure al Brescia.

Le sensazioni della giornata sono finite dalla sconfitta subita dalla Roma a Livorno e dalla Cremonese a Firenze.

Posizioni quindi invariate per quanto riguarda la classifica, come risulta dallo specchio annesso.

GIRONE A.

Torino-Atalanta: 7-0

Sul terreno spazzato dalla neve, battuto e coperto di segatura e sabbia dal gelo, il Torino ha facilmente dominato l'Atalanta di Bergamo. La differenza di classe fra i due teams è rispecchiata dal punteggio e dall'andamento della partita. I campioni d'Italia hanno condotto una partita agile e pura, ricca di belle azioni stilistiche coronate da goals di fattura stupenda. La superiorità collettiva e individuale è apparsa evidente nel secondo tempo quando cioè il Torino, per l'uscita di Colombari al 19.o minuto, giocò con soli dieci uomini mantenendo un'irresistibile offensiva e segnando ancora tre punti, uno dei quali annullato per offside.

Il perfetto controllo della palla, i rapidissimi spostamenti del gioco, la mobilità di linee e di uomini hanno sconcertato gli atalantini che spesso apparivano come smarriti dinanzi alla brillante tecnica granata. La loro squadra non ha potuto mai impadronirsi del gioco e condurre azioni veramente pericolose si sono limitati per quasi l'intera partita a sperare le combinazioni avversarie senza poter impedire che, dall'azione interrotta, ne sorgesse prontamente un'altra nuova e di più sconcertante fattura.

La prova dei bergamaschi, di fronte alla statura dell'avversario, non è stata tale da poter dare la misura della reale cifra del loro gioco. Sono stati nettamente battuti sulla palla e tagliati fuori dal dribbling degli avanti granata, in modo di prodursi che hanno entusiasmato il pubblico. Era evidente negli ospiti specie nel primo tempo, l'emozione di trovarsi di fronte ai campioni d'Italia.

La partita è stata corretta. L'unico giocatore falloso è stato Volta che obbligò Colombari a lasciare il campo dopo un violento incontro. Arbitro non sempre felice il signor Giorgi. Le squadre sono scese nella seguente formazione:

Torino: Bosia; Monti III, Martin III; Colombari, Janni, Rossetti I; Carrera, Balocchi, Libonatti, Rossetti II, Vezzani.

Atalanta: Pernni I; Cornoldi III, Perdisa; Poggia, Bonzani, Volta; Pernni II, Buschi, Gianelli, Bonardi, Pretti.

L'Atalanta è subito alla mercè del Torino, che inizia lentamente il ritmo accelera dopo i primi minuti e al 13.o un'azione Janni-Rossetti-Libonatti-Vezzani porta il pallone in rete, sorprendendo Pernni. Il gioco è di sola marca granata. Rossetti II si abbarbarisce in esibizioni da giocoliere, davanti agli spettatori e stupefatti bergamaschi. Il secondo punto giunge al 21.o dopo una azione manovrata fra Rossetti-Libonatti-Balocchi che conclude da pochi passi con un tiro raso terra nell'angolo destro, malgrado un disperato tuffo di Pernni. Il portiere ha poi modo di farsi ammirare in alcune difficili parate. Un tiro lungo e insidioso di Janni è parato e deviato in corner al 35.o. Al minuto successivo un formidabile pallone a tagliare e di Rossetti è parato a terra ma il bolide sfugge e balza capricciosamente in goal. Al 42.o la undicesima mischia davanti a Pernni Libonatti raccoglie e batte il portiere coperto dai suoi compagni. Quattro a zero. Nel primo tempo sono stati tirati sei corner contro l'Atalanta, tutti infruttuosi.

La ripresa vede qualche azione inconcludente dei bergamaschi. Il Torino è in corner al 4.o. L'azione però si allontana da Bosia — che nel primo tempo è rimasto inoperoso — torna a installarsi in area bergamasca. Un discesa al 13.o vede un pallegrio Libonatti-Carrera-Balocchi concluso con un imparabile tiro di Rossetti. Al 19.o altro punto di Libonatti su rimessa, e al 19.o ancora il polo incidente a Colombari colpito priati fuori combatte. Vezzani resta solo ad half ma la prima linea avversaria di Perdisa e di scatto. Il pubblico protesta per altre scorrettezze di Volta non punite dall'arbitro. Al 22' Monti porta al centro, Libonatti raccoglie e serve Rossetti; finta e passaggio a Balocchi che rimanda a Rossetti ottimamente piazzato. Goal magistrale. Poco dopo Rossetti in difficile posizione riesce in rete, ma l'arbitro annulla per offside di Carrera.

Il Torino è in corner per due volte, poi un tiro di punizione del limite contro l'Atalanta. La cannonata di Monti è parata da Pernni. La fine giunge mentre i granata martellano la difesa bergamasca.

NOVARA. — Alessandria-Novara 1-0. — Il risultato del match non ha soddisfatto il pubblico che ha notato una certa superiorità nella squadra cittadina. Nella squadra alessandrina ha gigantreggiato Gandini, che del resto è stato il migliore uomo in campo. I grigi hanno segnato il loro unico punto al 30.o minuto del primo tempo con Banchero che, spostatosi a sinistra, anella in porta. Curti tenta la parata, ma scivola. Nel complesso, nel primo tempo hanno dominato gli azzurri.

Nel primo quarto d'ora della ripresa dominano ancora i novaresi. Al 15' l'arbitro espelle Marchino per via di fato contro Robaglio. Al 23' un goal del Novara è annullato per fuori gioco. L'Alessandria si chiude in difesa e nonostante che debba subire molti corners, riesce a chiudere la partita in vantaggio.

BARI. — Bari-Triestina 4-2. — Il Bari, superata una lunga serie di disavventure, ha colto un successo confortante. Il gioco destro della squadra barese accentuato dai primi minuti l'avvenuto, è stato il motivo della vittoria. Il punteggio è la giusta espressione dei valori in campo. La partita è stata caratterizzata nel primo tempo da una netta superiorità barese e nel secondo tempo da fasi alterne nelle quali ha primeggiato la classe dei singoli uomini. La mediana barese ha giocato la sua migliore partita. Della Triestina il migliore è apparso il portiere. Il primo goal barese è stato segnato al 30.o minuto da Frisca. Il secondo da Costantino, poi Rastrelli raccoglie un preciso pallone frauna salva di gambe e infila in porta avversaria. Nella ripresa la Triestina segna il suo primo goal con Ostroman, poi il Bari segna il quarto goal ancora con Costantino e verso la fine di nuovo Ostroman porta a due il punteggio dei suoi colori.

LIVORNO — Livorno-Roma 1-0. — Il Livorno ha vinto per la costante energia posta nelle proprie azioni e per la volontà che ha animato tutti i giocatori alla battaglia. I romani possono vantare indubbiamente una inquadratura più organica, ma i livornesi hanno affermato una superiorità derivante dal fermo proposito di non farsi battere. La squadra della Roma ci è apparsa sempre cogliere fuori tempo e ha subito in iniziativa livornesi. Ballante che ha avuto un lavoro faticoso si è difeso egregiamente. Il goal segnatogli da Silvestri non poteva essere parato. La linea mediana ha retto bene fino alla metà del secondo tempo quando Bernardini si è portato in prima linea. Poco dopo è scivolato in malo modo e si è prodotto una distorsione per cui ha dovuto rifugiarsi inoperoso all'ala sinistra. L'inattività di Bernardini è stata determinante per i compagni.

GENOVA. — Milan-Genoa 1-0. — I nero-verdi hanno contenuto ed equilibrato il più terribile giuoco dei rosso-neri fino al 30.o della ripresa, quando Van Gay su corner segnava il primo punto. La prova del la Dominante è stata coraggiosa ma non ottima: il suo attacco ha lasciato a desiderare. Il Milan ha sfoggiato il suo abituale gioco veloce e vigoroso, senza fronzoli. Il primo tempo è stato sciatto. Nella ripresa la battaglia si fa viva e interessante, senza però mettere in difficoltà il Milan. Ronsedo si è prodotto in spettacolose parate. Dopo il primo goal la Dominante sfiduciata rallenta l'andatura. Gli spostamenti di uomini non giovano a nulla. Al 30.o tiro raso terra, imparabile, di Sant'agostino su passaggio di Pastore. Arbitro Otti di Ferrara.

PRATO. — Modena-Prato 3-0. — Dopo un primo tempo brillante durante il quale il palo della porta modenese ha privato il Prato di un goal i canottieri rientrano dal campo per il riposo con un punto in favore. La speranze di una vittoria erano mollissime quando l'inizio della ripresa è venuto a gettare una doccia d'acqua fredda sull'entusiasmo dei giocatori e dei supporters. In cinque minuti i modenesi hanno segnato al loro vantaggio tre goals. Il goal del pareggio è stato ottenuto da una discesa dei canarini a 10 secondi dall'inizio. Un minuto dopo un secondo pallone entrava in rete per un errore di posizioni di Bernicari il quale durante il primo tempo si era distinto per aver effettuato delle parate perfette. Dopo un minuto il Modena insisteva ancora al suo attivo il terzo goal per un ritardo di entrata del generoso Milanesi.

PADOVA. — Padova-Legnano 2-1. — Il Legnano può esser contento del limitato numero di goals subiti perchè la differenza di gioco fra le due squadre è maggiore di quella che rivela il punteggio. La sua difesa fu impegnatissima e si salvò con onore. I tre palloni entrati in rete erano imparabili. Fra i mediani si distinse il centro Burgna. Gli avanti dimostrarono di mancare di una chiara impostazione di gioco ed efficienza nel tiro in goal. L'undici padovano giuocò molto al disotto della sua classe e ha mancato specialmente nella prima linea. Laiella forse poteva evitare il goal segnatogli.

RUSTO A. — Pro Patria-Casale 3-1. — La partita si è chiusa con una vittoria di stretta misura dell'undici bustese che ha mantenuto per quasi tutti i novanta minuti della partita una chiara superiorità. Per primo segna il Casale per merito di Migliavacca che sfruttava un preciso allungo in profondità di Patrucco. La Pro Patria pareggiava al 6.o minuto per merito di Regnicoli. Nel secondo tempo il campo era sconvolto da una densa coltrina di sabbia. La Pro Patria ottenevа il goal della vittoria a 30 secondi dalla fine dopo una confusa mischia sotto la rete casalese nella quale Grugo riusciva a farsi luce.

GIRONE B.

Juventus-Biellese 3-1

Biella, 7, mattino.

Ci si attendeva una battaglia grandiosa ieri a Biella. L'impeto con cui i calciatori della Manchester d'Italia avevano risalito le posizioni della classifica in queste ultime settimane, la combattività di cui avevano dato prova, la relativa facilità con la quale avevano battuto squadre che van per la maggiore, avevan fatto dell'incontro Biellese-Juventus l'avvenimento saliente della giornata.

Occorre dire subito che l'aspettativa andò in certo qual modo delusa, Delusa, perchè una delle parti in causa, proprio quella che godeva del vantaggio del terreno, quella verso la quale era attratta in maggior misura l'attenzione del momento, si mostrò in certa misura impari al compito a cui la giornata la chiamava.

Impari per più di una ragione. Innanzi tutto il terreno. La Biellese ne godette del vantaggio nominalmente, la Juventus se ne avvantaggiò praticamente. La neve, caduta in abbondanza a Biella come in tutto il Piemonte, era stata sgombrata in tutta fretta all'ultimo momento. Il lavoro febbrile degli organizzatori aveva, come spesso avviene in simili casi, scacciato un male per crearne un altro. Il campo era la cosa più orribile che si possa immaginare: gelo, pozzanghere, acqua, fango, segatura, di tutto un po' in simili condizioni la squadra più esperta fa fatica da guadagnare. La capacità di muoversi e di mantenersi in equilibrio sul fondo infido, dà un'arma alla squadra più tecnica che i giocatori siano anziano e meno evoluti assolutamente non possiedono. Se, in giornate regolari l'entusiasmo, lo slancio e la volontà possono pesar sulla bilancia dell'andamento del giuoco e sul quello del risultato, in giornate come quella di ieri, le difficoltà della natura si incaricano immediatamente di creare un distacco incolmabile fra l'unità giovane e quella anziana.

Ieri, dopo dieci minuti di giuoco, la Juventus aveva trovato il modo di vincere le difficoltà del terreno, si era ambientata alle condizioni anormali della giornata. Padrona del campo nel senso materiale della libertà di azione nell'acquitrino, essa si trovò subito ad avere la partita nelle mani. Dopo sette minuti aveva segnato una prima volta, dopo un quarto d'ora già si trovava in vantaggio di due punti: e da quel momento dominò senza soverchia fatica.

Ma non per la sola incapacità di fronteggiare gli ostacoli che la natura aveva elevato sul suo cammino la Biellese si dimostrò in certo qual senso impari alla bisogna. A voler esaminare la squadra con la maggior benevolenza, a volerne studiar l'esame anche con simpatia, non ci si può allontanar dall'impressione della mancanza di una solida ed autentica base tecnica di attività.

Le intenzioni sono ottime, la volontà di ben fare è grande, ma le idee da svolgere, i concetti attorno a cui lavorare non brillano per soverchia ricchezza ne originalità. I mezzi a disposizione appaiono in qualche caso più che discreti. C'è stoffa in qualche elemento: questa stoffa non si è al momento attuale ancora convertita in un abito che possa conferire un aspetto serio e positivo alla squadra.

L'attenzione fra ieri e domenica su Varna, un'ala sinistra che si è fatta una piccola popolarità nell'alto Piemonte. E, da certi lampi della p., la, da certe punte di velocità, da certa iniziativa, egli appare infatti migliorato. Ma il giuoco era diribattuto in modo così irrazionale che non Vigna, non nemmeno Levrati, o Rivolta o Pianzon, i Chini avrebbe fatto nel bella figura. L'ala di questa natura ha bisogno di spazio e di cui lavorare, ha necessità di ripartire con slancio ed approvvigionarsi di palla giuoco sulla sfera: veniva tenuta chiusa fermo, su una tabacchiera così ingenua che, prima che un'azione accennasse a svilupparsi, già quella volpe vecchia di Rosetta le aveva neutralizzate e bloccate con la posizione assunta.

Non si può giudicare a fondo una squadra sulla prova di una sola giornata, e certo la difficoltà del terreno contribuirono non poco ad ingigantire agli occhi del pubblico quelli che sono i difetti dei biellesi, precisamente come il doppio insuccesso subito proprio all'inizio della partita deve aver infinito in misura notevole a toglier animo ai giocatori. Ma, sulla prova di ieri, le manchevolezze maggiori appaiono essere quelle della linea mediana, se si eccettua Greppi che lottò con tenacia contro la sua ala, non si ha una idea precisa della suddivisione dei compiti nel marcare gli avversari, e non si cerca di volgere razionalmente a profitto degli avanti le occasioni che si presentano.

Bisognerà rivedere all'opera questa squadra, che pur ha una simpatica fisionomia morale sua, in occasione più propizia. Che va tra altro tenuto conto del fatto che mancava ieri nella file dei biellesi, uno degli avanti più portato alla tecnica ed alla combinazione, Martin IV.

La partita giuocata ieri dalla Juventus va schiettamente riconosciuta come buona.

La squadra studiò il terreno dapprima e l'avversario in seguito, seguendo in ciò la giusta via. Si assicurò il risultato prima che la partita fosse giunta al suo quindicesimo minuto, prese confidenza in seguito, e condusse nel secondo tempo tutta una serie di azioni in stile ottimo. Perlin Cevenini si mostrò coraggioso verso la fine.

Fu quella di ieri, la più bella partita che noi abbiamo visto fare a Varalbo. Il centro mediano della Juventus è un esuberante che è, nell'efficacia del suo lavoro, quasi danneggiato dalla facilità con cui i mezzi fisici rispondono alla volontà. Il terreno, con la fatica che imponeva e lo studio che necessitava, fece come da calmiere sull'irruenza e l'irreflessività che velano di solito l'opera del centro mediano juventino in questo suo periodo di formazione. Frenato, agì a dovere: costretto a pensare, pensò con criterio. Prova questa che la qualità non gli manca.

Dopo quanto detto, pochi accenni sullo svolgimento dell'incontro, si rendono necessari.

Il giuoco ebbe un inizio veloce e vide subito all'opera i due portieri. A sette minuti dall'inizio, Borgo, impadronitosi della palla al centro, veniva lasciato avanzare e prender la mira con tutta tranquillità. Il suo tiro infilava di precisione l'angolo basso della rete sulla sinistra di Vialardi.

Otto minuti più tardi Crotti, che compariva ieri all'ala sinistra, sfuggiva alla sorveglianza di Rosato II, si chiudeva verso il centro e, da un angolo di tiro più difficile, mandava la palla a finire nello stesso posto in cui l'aveva inviata Borgo, e con lo stesso successo.

La reazione della Biellese fu energica, ma poco ordinata. Combi ebbe ciononostante del lavoro difficile da sbrigare. L'occasione, nella quale i biellesi giunsero più vicini a segnare, fu quella fornita da un tiro di punizione concesso fuori dell'area di rigore: Vigna riprese di testa e mancò l'obiettivo di un nonnulla. Un tentativo quasio, che avrebbe ben meritato di aver coronato dal successo.

La superiorità dei torinesi si accentuò alla ripresa. Verso la metà di essa, un centro proveniente dalla sinistra, colpì in pieno il palo trasversale. Muneratti riprese al volo il rimbalzo e mandò la palla a finire nella rete.

A pochi minuti dal termine, Combi rialzandosi da una parata si trovò circondato da un sugolo di avversari. Nell'evitare la carica egli fece più dei tre passi sacramentali con la palla nelle mani e venne penalizzato con un calcio di punizione nell'area di rigore. Su di esso, e dopo lunghe proteste discussioni e ripetizioni, Greppi salvò l'onore per la Biellese, segnando attraverso ad un groviglio di amici e di nemici.

Arbitro della partita fu Pezzato di Monfalcone. Le due squadre mostravano la seguente formazione:

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Barale, Varglien e Rosato; Munerati, Cevenini, Vojak, Borgo II e Crotti.

Biellese: Vialardi; Rosato II e Bagnora; Pastinich, Gala e Greppi; Gabellinotti, Cena, Varalda, Tibi e Vigna.

Il commemmento della cerimonia avviati al mattino, prima dell'inizio dell'incontro, con le due squadre allineate sull'attenti, venne fatto l'appello dei caduti in guerra dei soci dell'Unione Sportiva Biellese.

Vittorio Pozzo.

MILANO. — Ambrosiana-Pistoiese 6-1. — Facile vittoria dell'Ambrosiana. I pistoiesi si sono difesi con coraggio, ma le cattive condizioni del terreno non hanno permesso di sfruttare con maggior profitto la loro doti di velocità. Conti ha aperto la serie dei goals al 3.o, su passaggio di Meazza; hanno segnato poi al 7.o Visini, in una mischia provocata da corner, ed al 9.o Marsiletti, su allungo di Conti.

I toscani hanno avuto un efficace ritorno, segnando il loro goal al 30.o con Cleviani; ma i milanesi hanno ripreso a martellare la rete di Conti, ottenendo ben tre goals in otto minuti per merito di Meazza.

Nella ripresa l'Ambrosiana quasio ha voluto impegnarsi a perpetuare il successo con relativa [illegible], hanno aumentato il bottino Meazza al 17.o ed al 38.o e Conti al 36.o. Arbitro Lotti.

ROMA. — Genoa-Lazio 3-0. — L'ospite pur avendo condotto un'ottima partita e pure avendo ottenuto al 3.o e al 6.o minuto del primo tempo i due goals della ripresa, ha subito per quasi tutto l'incontro una netta superiorità romana. Deficiente è apparsa la difesa genovese, che è stata sorretta dal ripiegamento delle altre linee. Al terzo minuto un potente e inatteso traversone di Levratto su passaggio di Chiecchi, sorprende Nicolini. Dopo varie incombenze azzurri sotto la rete genovese, al 9' Bodini, su passaggio di Levratto segna con un imparabile tiro.

La pressione romana si fa insistente, ma la bravura di Garzino e l'indecisione dei tiri rendono sterile la pressione. Tutto l'undici avversario è stretto in difesa. Garzino salva varie volte la sua rete da potenti calci rovnani, e solo verso la fine del tempo i genovesi compiono qualche inconcludente azione.

La ripresa vede la squadra azzurra condurre a grande andatura Garzino si propone di spettacolose parate e uscite coraggiose. Qualche azione rosso-blu e un calcio di rigore parato da Nicolini. Gli ultimi minuti vedono i laziali, scoraggiati dalla guigne e sfiniti dalla lotta, rallentare alquanto la pressione. Arbitro Barlassina, junior.

BRESCIA. — Brescia-Venezia 3-1. — Il primo tempo ha visto arbitri rapido e inconcludenti, ed ha mostrato il calore quasi eguale delle squadre in campo, il secondo tempo invece che è stato veloce e deciso è risultato nettamente in favore dei bresciani. Gli azzurri infatti hanno fruito di cinque corners contro zero e di 12 salti di punizione. Gli ospiti si sono abbandonati a fasi di gioco pesanti. I veneziani [illegible] combattuto con ardore, ma nella ripresa, vinti da l'irruente offensiva degli azzurri hanno dovuto chiudersi in difesa.

L'inizio è in vantaggio del Venezia che scatta rapido e ottiene due corner. Al 27' è invece il Brescia che ottiene un corners: il tiro abilissimo lanciato da Giuliani è mandato in porta da Scalzotti. Il Venezia risponde rabbiosamente e con pochi e ben diretti passaggi si porta davanti alla rete bresciana dove Padovan segna il punto del pareggio.

Nella ripresa la superiorità degli azzurri ottiene la prima sanzione al suo attivo quando essi guadagnano il secondo punto su corner per merito di Chiti. L'arbitro Garbieri punisce innumerevoli falli dei veneziani. Giuliani al [illegible] ottiene il terzo goal su passaggio di Scalzotti ch'è stato il miglior azzurro.

FIRENZE — Fiorentina-Cremonese 5-1. — Contro una compagine robustissima e decisamente lanciata alla conquista di un successo su un campo che non godeva davvero fama di imbattibile, i bianco-rossi della Fiorentina hanno saputo trionfare ieri nettamente e convincentemente. La battaglia è stata tirata a grande andatura da principio alla fine, al 17' Salvadori segnava il primo punto per la Fiorentina. Il secondo goal fiorentino veniva ottenuto da Lucchesi con un colpo di testa. Al 3' minuto della ripresa l'arbitro accordava ai cremonesi un goal parecchi, a suo giudizio il pallone in una mischia sotto porta aveva varcato di pochi centimetri la linea.

NAPOLI — Napoli-Fiumana 3-1. — Il Napoli ha saputo mettere la vittoria attraverso la dimostrazione di una netta superiorità di gioco. Perdurando ancora la infermità di Innocenti, Chiesa ha guidato la squadra azzurra ha giuocato ancora ieri in una formazione di ripiego, ma per fortuna ha saputo trovare la via della vittoria. Dopo i primi minuti di giuoco specialmente dopo il goal segnato da Saltriano al 13' ora in tutti la convinzione di una bella vittoria. Ma l'improvviso e inatteso pareggio ha tenuto in orgasmo gli appassionati sino a quando Garibaldi non ha colto il sospirato successo al 34' della ripresa. Da diretto l'incontro l'arco di Milano. Il goal dei fiumani è stato segnato da Fregia al 20' del primo tempo.

VERCELLI — Pro Vercelli-Reggiana 4-0. — La Reggiana ha lasciato l'impressione di essere scesa in campo con la certezza di perdere. Gli avanti Noli, Pluvio e Cei paramentale a superare i terzini avversari, mentre la loro difesa si lasciava sempre saltare fuori da Balardi, Villa e Secondo che peraltro sfiancatosi, specialmente nel secondo tempo, di calciare fuori numerosi palloni.

Il primo goal venne marcato da Balardi verso il 15.o minuto. Poco dopo è Villa che su passaggio di Santagostino segna il secondo punto, ed è pure Villa che al 36.o minuto raccoglie il terzo goal, a pochi minuti dall'inizio della ripresa Secondo segna l'ultimo punto su passaggio di Balardi.

VERONA — Bologna-Verona 3-1. — La partita ha visto in dell'inizio la netta superiorità dei bolognesi. Al 17.o minuto, il Bologna segna con splendido goal per merito di Schiavio, e al 19.o, su azione Muzzioli-Della Valle, Schiavio segna il secondo goal. La reazione dei veronesi si rivelerà inefficace. Al 37.o minuto Baldi da lontano segna il loro punto il Verona scende nell'area bolognese e Porta tira; Gianni respinge debolmente, coicchè lo stesso Porta ha modo di ripredere e segnare l'unico goal veronese.

La ripresa sanziona l'assoluta superiorità dei bolognesi interrotta soltanto da qualche azione gialloblu. Al 14.o Muzzioli manda al centro un pallone che Schiavio colpisce nel quarto goal, mentre il quinto è segnato da Busini III che al 26.o risolve una mischia. Ancora Schiavio sfrutta al 40.o un'azione creata da Muzzioli e segna il sesto ed ultimo goal. Arbitro Mattea del Casale.

I Divisione

GIRONE A.

Asti. — Astigiani-Juventus: rinviata.
Acqui. — Acqui-Viarreggio: rinviata.
Lucca. — Savona-Lucchese: 0-1.
Spezia. — Spezia-Carrarese: 2-0.
Pisa. — Pisa-Sestri Levante: 3-1.
Ventimiglia. — Ventimiglia-Cerniglia-nese: 1-0.

GIRONE B.

Parma. — Parma-Varese: 6-1.
Mossa. — Mossa-Fanfulla: 2-0.
Piacenza. — Piacenza-Canottieri: 1-1.
Codogno. — Codogno-Seregno: 1-0.
Tortona. — Derthona-Comense: 3-0.
Gallaratese. — Gallaratese-Crema: 4-2.
Saronno. — Saronno-Valenzana: 2-1.

GIRONE C.

Fiume. — Fiume-Forlì: 2-1.
Faenza. — Faenza-Spal: 4-0.
Carpi. — Carpi-Treviso: rinviata.
Trento. — Trento-Arcense: rinviata.
Trieste. — Aqua-Grion: 1-1.
Mantova. — Mantova-Udinese: 1-0.
Gorizia. — Pro Gorizia-Tolmezzo: 0-0.
Riposa: Montebelluna.

Una targa ai caduti della «Biellese»

Biella, 7, mattino.

L'Unione Sportiva biellese, il glorioso sodalizio, ha degnamente ricordato nel pomeriggio il ricordo di sedici suoi cari caduti per la grandezza della Patria. Con l'intervento di S. E. il prefetto Ing. D'Eufemia, del console della milizia d'oro Tommasoni, segretario federale della provincia, dell'avv. Bodo presidente dell'U. S. Biellese, dei gerarchi della Federazione, commissario al comune, e di tutte le autorità e personalità cittadine e delle rappresentanze di parecchie società sportive della provincia in rappresentanza si apre con la benedizione della lapide che riproduce i nomi dei sedici caduti e che viene scoperta in unione ad un grande quadro riproducente le effigie di ogni singolo valoroso. Il parroco don Borretti, dopo il rito religioso pronuncia un breve discorso. Poi Simoni pronuncia una smagliante orazione. Il presidente della F. I. G. C., con elevante improvvisazione illustra gli episodi della vita sportiva e di combattente di ognuno dei caduti, dimostrando come dalle competizioni sportive crescano cittadini sani e valorosi pronti a dare il sangue nella loro esistenza per il bene della Patria.

Sui campi di neve

Herin vittorioso

nella Coppa Principe di Piemonte

6. Lontano compiesso valsusino

BARDONECCHIA, 7 matt.

La terza edizione della Coppa Principe di Piemonte ha avuto un pieno successo sportivo e di pubblico. Una gran folla di appassionati si è data convegno ieri a Bardonecchia interessandosi vivamente alle *performances* dei nostri saldi valligiani.

L'organizzazione è stata perfetta da parte dello Sci Club di Bardonecchia. La contesa per l'aggiudicazione dell'ambito trofeo fu sapramente combattuta, favorita da una splendida giornata. La neve farinosa, se pure non abbondante, agevolò notevolmente la marcia dei concorrenti sul percorso reso arduo e faticoso dalla lunghezza e dal forte dislivello.

Gli uomini di Valtournanche rimarrono brillantemente vincitori, per merito dello Sci Club Monte Cervino che contava tra i suoi partecipanti gli olimpionici Herin e Pietro Mognignaz.

Herin, il trionfatore, fu meraviglioso di energia e di continuità. Egli rappresenta il vero tipo del scintore montanaro ed è il degno e continuatore delle magnifiche tradizioni della sua valata.

Vuoib, secondo arrivato, è stato il suo più pericoloso avversario. I valsusini, per i quali grande era l'attesa, non hanno impressionato sovverchiamente, mentre gli uomini di Bardonecchia delusero completamente.

Merita uno speciale elogio l'Uget, l'unica società torinese scesa in campo e che si comportò assai bene.

Fra i saltatori Foleat, un ragazzetto di quindici anni, si è fatto ammirare per la sua bella ed agile sicurezza.

Ecco le classifiche:

Gara di fondo: 1. Herin Teodulo della S. C. M. Cervino di Valtournanche che compie il percorso di km. 35 circa in un'ora 47'11"; 2. Vuarich Andrea, R. Guardia di Finanza, in un'ora 49'2"; 3. Pelissier Daniele, S. C. Bielle in 1.51'5"; 4. Maquignaz Pietro, S. C. M. Cervino di Valtournanche in ore 1.54'56"; 5. Vuerich Elia, Scuola Alpina di Pedesan in ore 1.57'59"; 6. Zardini Ernesto, id. in ore 1.59'5"; 7. Guillaume Pietro, S. C. Bardonecchia; 8. Lantelme Augusto; 9. Vachet Mario; 10. Pelissier Luigi; 11. Lantelme Giorgio; 12. Gerard Giuseppe.

Seguono molti altri in tempo massimo.

La Coppa Principe di Piemonte è assegnata allo S. C. M. Cervino di Valtournanche per merito di Herin Teodulo e di Mognignaz Pietro. La Coppa Duca Arrigoni è assegnata all'Uget di Torino.

Corsa di salto: 1. Foleat Raffaele della S. C. Bardonecchia con p. 15,175; 2. Lantelme Giorgio, Dopolavoro Ferr. di Bardonecchia, p. 15; 3. Bestiere Emilio, S. C. Bardonecchia p. 14,125; 4. Massero Alessandro, S. C. Torino, p. 11,687; 5. Guy Alfredo; 6. Solfietti Gigi; 7. Fazz; 8. Zardini Ernesto.

Giorgio Lantelme di Bardonecchia è stato dichiarato campione assoluto, mentre i campionati di fondo e di salto furono vinti rispettivamente da Pietro Guillaume e da Raffaele Foleat, pure di Bardonecchia.

Il match studentesco Svizzera-Inghilterra

Berna, 7, mattino.

A Murren è incominciato il tradizionale incontro interuniversitario di sky tale incontro internazionale di sky fra la Svizzera e l'Inghilterra. La prima giornata è terminata colla netta vittoria della Svizzera. Ecco l'ordine di arrivo della gara: 1. Reuge (Svizzera) 1'36"; 2. Amstutz (Svizzera) 1'36"6/10; 3. Weber (Svizzera) 1'51"; 4. Gnumoens (Svizzera) 1'56"; 5. Nixon (Inghilterra) 1'56"5/10; 6. Maitland (Inghilterra) 1'58"7/10.

Le Gare di bobsleigh a Diablerets

Losanna, 7, mattino.

La gara di bobsleigh disputata sulla pista dei Diablerets è stata vinta dal giovane Molleu in 3'48". Il tempo realizzato costituisce un nuovo record per la pista dei Diablerets.

Un giapponese vincitore in Svizzera

Berna, 7, mattino.

La gara di salto per stranieri organizzata ieri dallo Ski Club di Adelboden ha visto la vittoria del giapponese Take Aso il quale ha effettuato il migliore salto con 46 metri.

Il torneo di St. Moritz

Svizzera batte Oxford

Saint-Moritz, 7, mattino.

Il torneo internazionale di hockey che ha luogo attualmente a St. Moritz, ha offerto una folla enorme. La squadra di Oxford ha giocato contro la squadra nazionale svizzera, composta di giuocatori del Davos e del St. Moritz. La nazionale svizzera ha colto una sensazionale vittoria, battendo gli inglesi per 21 goals a 3. Il primo tempo, che è stato equilibrato, è terminato con 3 a 0 in favore degli svizzeri, i quali nel secondo tempo, per merito dei fratelli Torriani, segnavano altri undici goals. Nel terzo tempo l'Oxford si riprendeva leggermente, e poteva salvare l'onore e segnare 3 punti, mentre gli svizzeri aumentavano il loro già grosso bottino a 21 punti. In un altro incontro, la squadra di Cambridge ha battuto le riserve del St. Moritz per 4 goals ad 1.

Il rugby

La Targa Battisti a Milano

Milano, 7, mattino.

Si è disputato ieri a Vigentino l'incontro di finale fra le squadre dell'Ambrosiana A e della XV Legione di Brescia per la disputa della Targa Battisti.

A metà del 2.o tempo i bresciani si sono ritirati in segno di protesta pel gioco scorretto praticato dai milanesi, i quali al momento del ritiro vincevano per 9 a 0.

Bologna-Lazio di S. Marco 5-0

Ferrara, 7 mattino.

Allo Stadium Comunale, gremitissimo, ha avuto luogo la prima partita di rugby. Si sono incontrati la prima squadra del R. C. Bologna contro l'R. C. Padova. Il Bologna ha segnato nel primo tempo 6 punti ed il Padova nel secondo tempo ha pareggiato.

Tiro a volo Martinetto

Risultati del giorno e generale

Tiro N. 35 alla starna: 1., 2., 3. premio divisi fra Cantini V., Muccinelli, Maina G., con 6 su 6; 4. e 5. fra Tappi U., Manieri L., con 5 su 6.

Tiro N. 36 al piattello: 1. Muccinelli, con 11 su 12; 2. Rolla V., con 10 su 11; 3. Villino T., con 8 su 9.

Tiro N. 37 al piattello: 1. Muccinelli, con 12 su 13; 2. Cirio F. con 12 su 13; 3. Amadei con 11 su 12; 4. Tappa A. con 10 su 11; 5., 6. e 7. fra Fasano, Sansoni C., Billatore B. con 9 su 10; 8. Grasso G. con 6 su 9; 9. Tappi C. con 7 su 8. — La gara fu vinta da Tappa A. con 3 su 3.

Cura internazionale in Svizzera

Kanderateg, 7, mattino.

La undici internazionale di tiro organizzato ieri a Kanderateg con la partecipazione di

L'amica dei soldati

Dopo le prime faticose battaglie sul Piave, parte della mia batteria era andata a riposo in una cascina non lontana da Treviso. Faceva molto freddo, ed io dovevo stare tutto il giorno nel cortile ad ascoltare le lagnanze dei sergenti e dei caporali, ad assaggiare il rancio, a badare che i cavalli fossero ben « governati », foraggiati e abbeverati. La sera, finalmente, mi ritiravo in una grande cucina, dove mangiavo qualcosa; poi mi mettevo accanto al fuoco, e subito veniva a tenermi compagnia una bella ragazza bionda, alta e florente, rossa in volto fin sulla fronte, con due occhi di un celeste pallido, e la bocca larga, allegra.

Sapevo la sua storia. Prima che entrasse avevo udito il suo ridere aperto e impudente, il picchiar degli zoccoli sulla terra gelata, nella lotta con qualche soldato che l'abbracciava. Sapevo che era l'amante dei soldati.

Non appena mi stava seduta accanto, diventava timorosa e reticente; se le stringevo la mano per salutarla, arrossiva e chinava il mento sul collo, con un sorriso malinconico. Rimaneva lì a scaldarsi, passando velocemente nelle fiamme le mani scropolate e gonfie, e di tratto in tratto sospirava guardandomi negli occhi. Se parlava, era per dirmi di fantastici amori che io dovevo, secondo lei, coltivare in ogni paese in cui mi fossi fermato; e siccome mi incitava al racconto di quelle immaginarie avventure, e capivo che ci godeva con anima come fosse a teatro, inventavo per lei, sul momento, splendide donne innamorate di me, e quasi la facevo tremare di piacere se quelle amanti le erano bionde e con gli occhi celesti come lei. Se invece, toccato da un sottile rimorso, cercavo di disilluderla, negando ogni mia fortuna e rivolgendole qualche parola più gentile e affettuosa del solito, allora protestava che io mentivo e che non mi sarei mai degnato di passare a lei un solo istante. E se anche l'avessi trattata come la trattavano i soldati, con tanta « confidenza », sarebbe fuggita subito come il vento.

Del resto, preferivo che rimanesse lì tranquilla, e, guardandole quegli occhi chiari, senza parlare, mi confortavo della sua presenza come dell'unica compagnia gradita nella grande solitudine invernale.

S'alzava sempre all'improvviso, sorvegliando le sopraggiunta lievissima, come se la chiamasse un fastidioso dovere; mi salutava con voce amorevole, chinandosi a guardarmi un'ultima volta con occhi subito tornati ridenti, poi fuggiva nell'ombra. Stavo in ascolto dei suoi passi che s'allontanavano sulla strada, verso un'osteria dove i soldati andavano a bere, a ballare e a far complimenti a lei, facile e generosa con tutti.

Rimanevo solo ancora a lungo, annoiato e sfiduciato, senza un libro, nè un pensiero piacevole. Fin che la fiamma era scomparsa e il freddo invadeva, silenzioso e velato, lo stanzone buio. Andavo allora in uno stanbugio poco più vasto di un canile, mi buttavo sulla branda, mi coprivo fin sugli occhi con le coperte militari che mandavano un odore soffocante, ruvido e pelose, ma non dormivo. Sapevo che la bionda doveva venire a salutarmi. Infatti dopo un lungo rattrappirmi e rivoltarmi sotto quelle orrende coperte, sentivo battere leggermente sulla finestrella senza imposte. Era lei. Guardava dentro, indovinavo le scintille tenui dei suoi occhi, scorgevo muover le labbra senza udire nulla. Alzavo una mano per salutarla e, come se con quel resto avessi spesa tutta la rendita, la donna fuggiva via.

Tutte le sere così. Giungeva a me dopo sempre nuovi amori, sempre con qualche nuovo regaluccio, una spilla, un anello d'argento, o con qualche cartolina di soldati partiti, che dal fronte ancora le mandavano baci, e appena mi vedeva rifioriva in lei una gentilezza di fanciulla intatta. Agile, snella pur nei fianchi robusti, sempre pronta alla risata, accanto a me s'abbandonava ad una riposante indolenza, e il volto le si faceva dolce, quasi materno. Una volta mi chiese di poter appoggiare la testa sulla mia spalla, reclinandola appena. Rimase a lungo così, con un quieto sorriso, a restarmi parlare, dir cose che non m'erano mai capitate ma che dovevo inventare per sostenere la mia parte di principe azzurro. Credo che quella favola la rendesse felice. Anch'io ero contento di sentir così vicina quella creatura, e soltanto il timore di rompere l'incanto mi tratteneva dall'abbracciarla, chè fresco era il suo respiro e tiepido, colmo il fianco, pieno d'ombre il grembo. Le accarezzai una guancia, a un tratto, ed ella, che passava le nottivoci primo venuto, s'alzò tutta confusa ma con una leggera, fuggevole ironia negli occhi. Come la interrogavo, sospirò che tutti gli uomini sono uguali; poi s'accorse d'avermi irritato paragonandomi ai soldati, si scusò e soggiunse che però io ero il migliore di tutti. Ma il principe azzurro era svanito.

Di giorno lavorava. Sotto la tettoia i soldati, formando la brusca o la striglia sulla groppa dei cavalli, la guardavano avidamente quando passava, certuni innamorati, e lei, che conosceva tutti per nome, li chiamava e salutava, ridendo perchè, per la sua presenza, quelli non osavano rispondere. Una mattina ch'era nevicato si mise a gettar manate di neve ai più giovani, e i colpiti la rincorsero lasciandola mezzo svestita dentro un mucchio morbido e fresco, sempre ridente ed eccitata. Dovetti punire i colpevoli, e quella sera naturalmente, parlarono di gelosia.

Eppure, desideravo che venisse presto la sera per vedere la bionda. La sua presenza mi dava una dolcezza indefinibile, un po' ansiosa, che il pensiero dei suoi amori non riusciva a dominare. Avevo ogni piacere che fosse l'amante dei soldati e che per ciò fosse con me così miracolosamente casta; ma rimpiangevo quel giovane corpo che sfioriva, e quell'ingenua bontà ch'io ero il solo a salvare.

***

Quando seppe che ce ne andavamo, pianse tutto il giorno. Venne, l'ultima sera, a dirmi che le dispiaceva soprattutto per me, e mi chiese, arrossendo, che da lontano le scrivessi una lettera. Che debbo dirle? — Tutto quello che fa, e che si ricorda anche di me. Mi prese per mano, mi fece uscire nella notte rigidissima e attraversare il cortile. Apparimmo, alti e leggeri entrambi, sull'uscio della stalla, con grande stupore dei miei soldati ch'erano chiusi là dentro.

Scattarono tutti in piedi. Allora entrai, in quella atmosfera calda e pesante, pensai di sorridere e divenni affabile. Sedetti su una panca che venti mani mi mettevano accanto. «La ragazza si lasciò cadere su un mucchio di fieno, ai miei piedi. Guardandomi impacciati, fermandosi a tratti sulle ginocchia che pian piano si piegavano, i soldati finirono con l'accoccolarsi tutti intorno.

Invitai i soldati a stare allegri, chè tanto l'indomani si sarebbe ripartiti per le nostre tane e cannoniere sul Piave.

Qualche fiasco di vino ricomparve da sotto il fieno, e i graduati, per far coraggio agli altri, si misero a burlare i tipi più sciocchi e amenì della batteria. Poi il più vecchio, un siciliano dalla pelle di cuoio giallo e con due baffi grigi cascanti, cominciò a raccontare storie e filastrocche del suo paese. Tutti ridevano come se le sentissero per la prima volta e mi fissavano attenti; se io pure ridevo, allora essi ridevano più forte. La bionda non toglieva gli occhi da me, intenta a quella mia ilarità inconsueta, e un poco parve rattristarsene. Nessuno osava guardarla, ma io non riuscivo a togliermi di mente l'calle legame del suo respiro.

I buoi ruminavano pesantemente. Il calore si faceva denso e grasso, frammisto di neri sentori, percorso di aliti e di fumate. Ricordavo di aver dormito tutta una notte, durante la ritirata, vinto da quattro giornate di veglia, sotto il ventre di un bue, in un'altra stalla. Ma in quel momento un senso di fastidio s'impadronì di me, divenni muto e distratto. Allora tutti tacquero. I graduati fecero dei segni brevi e imperiosi, tutti se ne andarono; si piantavano sull'attenti, trabalzavano per il fieno che non li sorreggeva bene, salutavano gli occhi umili e grintosi, partivano. Rispondevo addio a tutti, sorridendo appena.

All'ultimo volli andarmene anche io. Quando feci per salutarla, la ragazza si alzò di scatto e prese ad abbracciarmi teneramente.

Dormii poco e male. Il freddo era penetrato anche nel mio stanbugio, passava le coperte e il pastrano che vi avevo gettato sopra. A notte alta sentii tornare la ragazza, accompagnata da qualcuno. Sola, passò accanto alla mia finestrella, guardò dentro a lungo. Appena mi mossi, come sempre scomparve.

All'alba partimmo. Nel gelo i cavalli fumavano, allineati nel cortile, tenuti per le briglie dai conducenti pronti a balzare in sella; i serventi erano già saliti sui pezzi e sui cassoni, coi loro moschetti a tracolla e l'elmetto di traverso sulla nuca. La campagna verso cui dovevamo muovere era pallida di brina, e dall'orizzonte nebbioso veniva il rombo sparo di qualche cannonata. Feci un cenno e saltammo tutti a cavallo sollevando uno stormo di passeri. Appena alzai il braccio per far incolonnare i trainì, vidi uscire dalla porta della cucina la bionda. Era smorta, aveva gli occhi gonfi e piccini. Mi si avvicinò, mi salutò con voce fievole: buon viaggio. Voleva forse aggiungere qualcosa, ma già s'udiva il cigolare delle ruote alla prima spinta delle pariglie. Allora, tutta in lagrime, s'alzò ad abbracciare la testa del mio cavallo e la baciò con forza, e come il cavallo s'era mosso, lo lasciò passare sfiorandogli il dorso con una lunga, piena carezza.

Per non sentire il peso degli sguardi dei miei soldati, gridai addio, arrivederci, e ordinai il trotto. Con immenso fragore la batteria prese dietro di me la strada maestra, ed io mi persi in quell'ondeggiare continuo dei nostri corpi e delle groppe dei cavalli, in quel rombo che durò fin quando ogni tenerezza scomparve da me. Allora la colonna si mise al passo per il bel viale dai platani spogli, calma e solenne verso una nuova battaglia.

G. B. Angioletti.

La morte di Tex Rickard
l'avventuriero dei tempi moderni

Miami, 7, mattino.

Il grande organizzatore americano di matches di boxe, Tex Rickard, è morto ieri mattina alle 8,47. Aveva subito giovedì scorso due operazioni successive per un'appendicite cancrenosa. Si sperava che la seconda operazione avesse dato esito favorevole perchè nella giornata di venerdì Rickard aveva accusato un lieve miglioramento. Ma improvvisamente la notte scorsa le sue condizioni peggioravano così che all'alba egli moriva.

La fortuna del grande organizzatore, che era proprietario delle principali sale sportive degli Stati Uniti, salì a parecchi milioni di dollari. Egli ha lasciato erede la sua unica figlia.

Pochi uomini ebbero una vita più movimentata, romanzesca e drammatica di quella del grande impresario americano, morto appena cinquantenne, lasciando un'immensa fortuna. Tex Rickard è il tipo del grande avventuriero americano, così perfettamente descritto nei suoi racconti « Alaska » da Jack London che gli fu amicissimo.

A 12 anni egli perdette il padre, un mugnaio della cittadina di Henriette, nello Stato di Nevada, che gli lasciò la cura di aiutare la madre che doveva allevare due suoi piccoli fratelli e tre sorelline. Lasciò allora la scuola e si fece «cow-boy», diventando ben presto, per il suo ardire e le sue acrobazie, popolarissimo. A non ancora venti anni possedeva un grande numero di cavalli ed aveva raggiunto una grande popolarità. Ma a 22 anni cambiò improvvisamente carriera e divenne capo della polizia della sua cittadina natale. Non vi restò tuttavia a lungo perchè il demone dell'avventura lo attirava irresistibilmente.

Nel 1894, all'epoca in cui la follia dell'oro si impossessò di tanti americani ed europei, partì per l'Alaska, dove conobbe Jack London, che conservò con lui la fama, ed accumulò una certa ricchezza. Ritornò nello Stato di Nevada, si sposò, aprì un caffè-ristorante, ma perdette tutto il suo denaro. Si decise ad abbandonare il paese, e la fortuna tornò ben presto ad arridergli. A Reno, sempre nello Stato di Nevada, egli aprì un casino che modestamente intitolò: «Il Montecarlo americano». Guadagnò in poco tempo alla dollari. Quando tempo appresso sopravvenne il grande panico del 1906 e Tex Rickard perdette nuovamente tutto il suo denaro.

Ma il 3 settembre successivo riuscì a organizzare il suo primo grande match di boxe a Goldfield, tra Battling Nelson e Joe Gans, mediante forti sovvenzioni da parte dei grandi mercanti della città, a cui aveva fatto credere che l'organizzazione di simile incontro era il miglior mezzo per fare la pubblicità alla cittadina da poco tempo fondata. Da allora seguì la nuova vocazione. Organizzò il grande match di boxe per il titolo mondiale tra Johnson e Jeffries, match che egli stesso dovette arbitrare perchè nessuno osava dirigere un combattimento tra un nero ed un bianco. In seguito organizzò il famoso match Firpo-Dempsey durante la guerra, e quindi quelli tra Carpentier e Dempsey e tutti i matches di Tunney.

La morte di Tex Rickard fa veramente scomparire il più straordinario organizzatore di spettacoli sportivi degli giorni attuali. Egli curava ogni minimo particolare e la sua resistenza al lavoro era proverbiale. Nei suoi immensi uffici, situati al 15.o piano di un grattacielo di Madison Square, passarono i più grandi campioni. Amava sovente raccontare ai reporters europei che lo visitavano la sua esistenza avventurosa durante la quale per sei volte aveva fatto, perduto e rifatto grandi fortune. Sapeva alternare il suo racconto con aneddoti umoristici e tragici, ma sempre vivacissimi interessanti, perchè Tex Rickard era un che molto colto. Ad un giornalista parigino che si meravigliava che parlasse alla perfezione il francese, egli rispose: «Cosa volete? Dovevo trattare con Deschamps per il match di boxe tra Carpentier e Dempsey ed ho creduto opportuno, per non lasciarmi imbrogliare, imparare la sua stessa lingua!».

I voli dell'uomo dal 1690 al 1863

Quasi tutti coloro che si sono occupati della origine degli aerostati fanno rimontare questa invenzione allo scorcio del 1700, mentre in realtà essa ha un'origine assai più remota. Per una chiara gli scienziati greci e latini, come Plinio fa, attribuendo ad essi congetture e pensieri sul volo che nessun dato storico ci comprova, ci limiteremo a parlare del monaco portoghese Gusmao il quale negli ultimi anni del XVII secolo costruì un primo pallone sferico ripieno d'aria calda con relativo sgurbio parecchi altri sempre più perfezionati. Questa scoperta venuta all'orecchio del Re, egli fu invitato a Lisbona dove fece un'ascensione in presenza dello stesso Giovanni V e di tutta la sua famiglia. Purtroppo essa fu interrotta da un banale accidente perchè il pallone andando ad urtare nel cornicione di un palazzo, si aprì. Ma il principio era ormai scoperto ed il monaco Gusmao attribuì poscia perfezionare la sua invenzione se l'Inquisizione non avesse preso a perseguitarlo come eretico dichiarando che voleva attribuirsi le qualità che sono appannaggio della divinità. Egli riuscì a sfuggire al rogo ma morì in esilio nel 1724 senza lasciare ai suoi posteri il segreto dei suoi studi di cui aveva distrutto tutti i documenti.

Precursori

E' peraltro difficile negare che, essendosi tramandata la memoria dei suoi esperimenti, l'invenzione del Gusmao non abbia influito su quella dei fratelli Montgolfier. Come ognun sa, essi, dopo numerose prove, il giorno 5 giugno 1783, lanciarono ad Annonay un aerostato che da loro prese il nome di «Montgolfiera», nome che rimase poi per indicare quel tipo di palloni volanti. Questo aveva per involo era composto di un globo ovaloide di seta «taffetas» e di carta verniciata aperto in basso. A piccola distanza da questa apertura stava un paniere di filo di ferro che conteneva della paglia infiammata in piccoli pezzi. Accendendo questa, il pallone riempito d'aria calda, il cui peso è minore di quello dell'aria fredda, e pertanto alleggerito di una parte del suo peso, si solleva trasportando con sè il combustibile il quale continuava ad alimentare la sua forza ascensionale.

Questa esperienza ebbe una grande eco in Francia e poi in Europa. Una sottoscrizione fu aperta a Parigi per organizzare una seconda ascensione che fu diretta dal celebre professore di fisica Charles. Fu lui che ebbe l'idea di sostituire l'aria calda con l'idrogeno che essendo di molto più leggero dell'aria, dava il pallone, a parità di volume, una forza ascensionale assai maggiore.

Il popolo entusiasmato da queste esperienze assisteva in folla alla partenza degli aerostati sebbene ancora non si osasse affidare una vita umana a questi fragili apparecchi. Fu solo alcuni mesi dopo, che Pilatre de Rozier e il marchese d'Arlandes fecero assieme il primo viaggio aereo in un pallone ad aria calda. Gli imitatori furono presto numerosi malgrado che parecchi accidenti cessassero le prime vittime dell'aeronavigazione, fra le quali il va ricordato il de Rozier stesso.

Intanto gli scienziati, che avevano subito compresa l'utilità della nuova macchina per il progresso della meteorologia, iniziarono alcune ascensioni per vedere di studiare le temperature nelle alte regioni dell'atmosfera, le perturbazioni della bussola, l'intensità e la direzione delle correnti. Essi pensavano che fosse ormai possibile seguire «de visu» la formazione delle nuvole, della grandine e delle altre perturbazioni atmosferiche.

A 7000 metri col 1804

La prima ascensione fatta con questo scopo è quella di Beaulon nel 26 dicembre 1784! Anni dopo, nell'agosto del 1804 il grande fisico Gay-Lussac intraprese con Biot una ascensione in cui raccolse, in modo organico, i primi elementi di fisica dell'atmosfera onestani in volo. Un mese dopo il Gay-Lussac riparti tutto solo e raggiunse l'altezza di 7000 metri riportando, in tubi nei quali aveva fatto il vuoto, molti campioni d'aria raccolta alle diverse quote e di cui fece in seguito le analisi. Nel 1806 l'astronomo napoletano Carlo Brioschi volendo, come oggi si direbbe, «battere il record» di Gay-Lussac provocò lo scoppio dell'involucro che, tuttavia, per sua fortuna, funzionò da paracadute svilandogli così una certa morte.

Non si può a meno di meravigliarsi rilevando come dopo tante ascensioni eseguite, gli aerostati non abbiano avuto alcun perfezionamento nella loro struttura se si eccettua la sostituzione (per ragioni economiche) dell'idrogeno al gas illuminante (il che del resto non rappresenta un progresso) e se si eccettua l'applicazione della rete sommitale al posto di quella verniciata. Tutto il resto è rimasto tal quale, perchè già il Charles nel 1784 si era servito della valvola per facilitare la discesa vuotando il pallone a della zavorra per regolare la sua forza ascensionale, onde a buon diritto può ritenersi che questo scienziato sia il vero ideatore degli aerei moderni.

Di questa forma di navigazione aerea si impossessarono subito gli organizzatori di spettacoli pubblici così che non ci fu fiera (specialmente in Francia) che non avesse la sua brava ascensione in aerico nelle quali gli acrobati primeggiarono con le più grandi stravaganze. Basti dire che un tale si fece sollevare a cavallo, fanne credendosi l'appogrifo della favola!...

Ma, intanto, le ascensioni a carattere scientifico continuarono e dopo Gay Lussac vi furono i signori Bixio (italiano) e Barral che nel 1850 eseguirono due ascensioni con lo scopo di studiare, a mezzo di istrumenti preparati appositamente, una quantità di fenomeni fino ad allora mai noti, e di determinare secondo quale legge la temperatura si abbassa aumentando la quota, e diminuisce l'umidità dell'aria. Così essi volevano determinare le variazioni eventuali nella composizione chimica dell'atmosfera col cambiare dell'altezza, sapere se la proporzione d'acido carbonico diminuisce anch'essa, comparare infine gli effetti dei raggi solari alle diverse altitudini. Malgrado la difficoltà dell'impresa e le condizioni atmosferiche relativamente avverse le due ascensioni ebbero risultati interessanti. Il pallone attraversò una nuvola composta di minutissimi aghi di ghiaccio che rimanevano sospesi nell'aria in apparente contraddizione colle leggi della gravità. I viaggiatori nerel videro brillare in basso l'immagine del sole riflessa su questi cristalli. Osservarono anche un enorme abbassamento di temperatura contrariamente a quanto aveva osservato il Gay-Lussac nella sua seconda ascensione fatta con un tempo leggermente nebbioso. Egli aveva trovato a 7000 metri, la temperatura di solo 9°,5 sotto zero. La stessa temperatura fu questa volta riscontrata a soli 6000 metri, ma poi, in appena 600 metri di dislivello il termometro precipitò fino a 39° sotto zero.

Scienziati soldati

Questa constatazione annullò una credenza allora diffusa, che la temperatura dell'atmosfera decrescesse progressivamente di circa 1 grado ogni 200 metri di elevazione. Si verificò in altri termini, fino da allora, l'esistenza di «nuvole di freddo» le quali si temè che dovessero avere una grande azione su certi fenomeni meteorologici. Queste esplorazioni, dunque, nonchè esaurire l'argomento della conoscenza della nostra atmosfera, posero gli scienziati davanti a molti punti interrogativi. Esse avrebbero dovuto essere continuate ed assi intensificate, ma non era facile trovare riunita nello stesso individuo tutte le qualità necessarie per assicurare il successo di una spedizione di questo genere, cioè l'intrepidezza e il sangue freddo dell'aeronauta, accoppiati alla calma esperienza dello scienziato e dell'osservatore.

Confessiamoci infatti che nessuno di noi, quando studiava le leggi di Gay-Lussac, si era mai immaginato che questo scienziato fosse così avventuroso da fare concorrenza, con un mezzo e più di anticipo, al nostro Donati. Oltre a ciò, vi era il fatto che le spese necessarie a simili ascensioni erano tutt'altro che trascurabili, sicchè diveniva impossibile ad uno scienziato intraprendere senza l'aiuto di qualche mecenate o di qualche Accademia scientifica. Così avvenne per il signor Welsh che nel '52 fece parecchi viaggi sotto gli auspici della Società Reale di Londra, collo scopo soprattutto di studiare le variazioni della temperatura. Egli potè così stabilire che la temperatura in principio si abbassa proporzionalmente all'altezza, fino ad una certa quota, che poi essa rimaneva stabile per circa 6000 metri, per riprendere poi la regolare diminuzione via via che aumentava l'altezza.

Doppiamo saltare al 1861 per trovare delle nuove esperienze scientifiche eseguite a mezzo di aerostati, e fu ancora una Associazione inglese per il progresso delle scienze quella che fornì i mezzi a un distinto fisico dell'epoca, il signor Glaisher, direttore dell'Osservatorio di Greenwich. Egli, assistito dal signor Enrico Coxwell, abile aeronauta che aveva già al suo attivo 500 ascensioni, e la compagnia di suo figlio — dell'età di 14 anni — eseguì 18 o 20 ascensioni successive con un pallone di 2798 mc. capace di sollevare 6 persone a 7000 metri. Ma, non sembrando sufficiente questa altezza, il 5 settembre 1862, il signor Glaisher, in compagnia solitario del suo pilota Coxwell, compì un'ascensione che ben può dirsi drammatica.

Raggiunta infatti l'altezza di 8.700 metri, con 21° sotto zero di temperatura, il signor Glaisher si accorse che stava per svenire. Egli non riusciva più a leggere le indicazioni del barometro ed aveva l'impressione che il sole tramontasse, fino a che, in breve, ebbe perso completamente conoscenza. Era l'una del pomeriggio. Il freddo e l'estrema rarefazione dell'aria lo avevano abbattuto. Tuttavia il pallone continuava a salire e il signor Coxwell, seduto sull'orlo della navicella, riuscì a poter manovrare la valvola di quota, senti di essere prossimo a perdere i sensi anch'egli. Intanto non riusciva più a manovrare le corde delle valvole perchè le mani gli si erano congelate. La salita continuò ancora in queste condizioni, senza che da parte degli aeronauti si eseguisse alcuna manovra atta ad iniziare la discesa. Essi non poterono più calcolare con precisione l'altezza raggiunta, ma dal tempo impiegato, dichiararono di credere di essere saliti oltre i 10.000 metri. Prima di svenire, il Coxwell lanciò alcuni piccioni viaggiatori, i quali precipitarono come sassi, malgrado che avessero aperte le ali per volare. Egli rilevò di essere entrato in una zona di silenzio assoluto e in cui non poteva neppure udire il suono della propria voce.

Temperature dell'atmosfera

Dalle osservazioni del Glaisher, proseguite metodicamente per due anni, risultarono molti dati che, pur senza chiarire in modo completo i fenomeni atmosferici, gettarono fin da allora un vivido raggio di luce su argomenti che avevano generato interminevoli controversie.

Secondo lo scienziato inglese, si può ritenere che la temperatura si abbassa sempre con notevole rapidità fino a che non si sono raggiunte le nuvole, poi si attraversano delle zone d'aria generalmente più calda e dello spessore variabile tra i 300 ed i 3000 metri, che debbono probabilmente attribuirsi alle correnti calde del sud. Fino a tanto che non si raggiunga il limite superiore delle nuvole (3 a 6000 metri), la successione delle temperature è dunque variabilissima e diversa assai da quella che si immaginava. Al di sopra del limite anzidetto, la temperatura ricomincia a decrescere e si può credere che continui ad abbassarsi fino al di là dei limiti dell'atmosfera, verso gli spazi interplanetari che sono freddi fino ad un punto che noi non arriviamo neppure a concepire. Il prof. Glaisher ha attraversato anche, in piena estate, nuvole di neve e ghiaccioli a circa 3000 metri.

Sulla importanza di queste osservazioni meteorologiche, non può influire il progresso da noi realizzato nel volo, giacchè le quote raggiunte dallo scienziato inglese e dal fisico francese Gay-Lussac, rappresentano, ancor oggi, dei massimi difficilmente raggiungibili se non da persone allenatissime. Esse sono perciò attendibili, almeno per quanto riguarda le regioni nelle quali vennero fatte. Non si potranno però mai avere dei dati di interesse generale, se non quando in tutti i paesi e con sistema continuità e con gli stessi metodi, si procederà a sondaggi dell'atmosfera terrestre.

Più curiose e di maggiore originalità sono le osservazioni che il Glaisher non mancò di fare sulla propagazione dei rumori e suoni uditi nelle alte regioni dell'atmosfera.

Egli osservò che il sordo mormorio di Londra [la Londra del 1862...] era da lui udito ancora a duemila metri di altezza, ma osservò anche come non tutti i suoni si propagassero allo stesso modo fil che era intuitivo), perchè udiva distintamente l'abbaiare di un cane a 2000 metri, e a 6400 il fischio di una locomotiva, mentre le urla e le acclamazioni di una folla di qualche migliaia di persone raggiungeva, appena, i millecinquecento metri. Oh, uomo, le mie invocazioni non giungono al cielo!

G. Oldafredi.

Una fanciulla tredicenne salva 6 bimbi da un incendio in America

New York, 7 mattino.

Un messaggio da Thepis nel Minnesota segnala che tutta la provincia è profondamente commossa per l'atto di eroismo di una bimba di 13 anni che ha salvato dalle fiamme sei bambini in tenera età. L'eroica bambina che abita a Split-Lax, nella baia di Hudson, sorprese da un incendio mentre si trovava a casa con sei bambini, non pensò che alla salvezza di questi ultimi quando si vide circondata dalle fiamme. Sicolo a varie riprese i vari piani alla li ridiscese ogni volta con uno o due piccini tra le braccia. Dopo averli deposti nella strada e ravvolti nelle coperte per proteggerli dal freddo, entrò un'ultima volta nella fornace per tentare di salvare un bambino rifugiatosi in un abbaino. La violenza delle fiamme la costrinse tuttavia a battere in ritirata e in pericolo di morire essa stessa dovette rassegnarsi ad uscire dalla casa, abbandonando piangendo il povero piccino alla sua triste sorte.

[Petit Parisien].

Epidemia differica in una provincia del Canadà
Le medicine recate con gli aeroplani

Winnipeg (Canadà), 7 mattino.

Si nutrono vive apprensioni sulla sorte degli abitanti del villaggio di Fortvermillion, sito a 360 miglia a nord di Edmonton, nel cuore della zona semi-deserta della provincia di Alberta, infierendo colà una violenta epidemia di difterite. Nella popolazione si sono finora verificati oltre 200 casi. Si ignora fino a questo momento il numero dei morti. In seguito alle segnalazioni di soccorso pervenute dal villaggio, il quale invocava l'urgente invio di siero antidifterico, ieri partì un aeroplano da Winnipeg a quella volta. Nel dubbio però che l'apparecchio non sia giunto a destinazione, oggi partirà un secondo apparecchio con i medicinali richiesti per far fronte alla grave epidemia. (U. P.).

Lo scoppio di una bombola di gas 19 operai feriti

Vienna, 7 mattino.

Nel pomeriggio di ieri nella officina ceramiche della Ditta Warchalowski è scoppiata una bombola di gas. L'esplosione ha avuto effetti disastrosi. Nella sala dove avvenne lo scoppio si trovavano circa 30 operai. Di essi quattro, che sventuratamente si trovavano vicini alla bombola, sono rimasti feriti e mutilati assai gravemente. Quindici altri riportavano ferite più leggere. Tutte le finestre del salone andavano in frantumi e così pure quelle delle case dirimpetto. I danni prodotti dall'esplosione sono rilevanti.

L'arresto di un bandito a Bruxelles

Bruxelles, 7 mattino.

La polizia di Bruxelles, durante una perquisizione, ha proceduto all'arresto di un pericoloso bandito italiano, certo Arturo Busetti. Questo individuo era ricercato dalle autorità italiane per parecchi furti qualificati dalla polizia francese per avere, sotto il nome di Colantonio, compiuto furti e tentati omicidi in persona di due agenti della pubblica sicurezza a Parigi, e infine dall'autorità giudiziaria svizzera per pratiche di tratta delle bianche. Al momento del suo arresto il Busetti era in possesso di un falso passaporto intestato al nome di Antonio Fontana.

250 case di profughi dell'Anatolia incendiate ad Atene

Vienna, 7, mattino.

Un telegramma da Atene dice che la scorsa notte è scoppiato un incendio che ha distrutto ben 250 case di legno nel quartiere dei profughi di Anatolia ad Ateneo. Si ignora se vi sono state vittime umane. I danni ammontano a circa 50 milioni di dracme. Una grande parte dei profughi sono rimasti senza tetto e dovranno essere ricoverati nelle caserme.

Parigi-Cannes a cavallo
Il viaggio di 11 amazzoni

Parigi, 7 mattino.

Undici amazzoni hanno lasciato Parigi stamattina dirette a Cannes. Era appena spuntata l'alba quando sono partite. Nè il gelo nè la neve indurita e sdrucciolevole, nè l'ora mattutina avevano potuto intimidirle. Del resto il «tout Paris» sportivo, i personaggi ufficiali al gran completo hanno salutato queste eroiche partenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'educazione fisica, Enrico Patrié, fedele alla parola data, aveva risposto all'invito di venire a dare il segnale della partenza. Su dodici concorrenti inscritte una sola è mancata, ma non per colpa sua, una ferita ad una zampa del cavallo l'ha costretta a rinunciare al cimento.

La Venezia asiatica

Una delle città asiatiche che hanno maggiormente subito profonde trasformazioni, è certamente Bangkok, la capitale del Siam, particolarmente cara ad un gruppo non numeroso ma straordinariamente attivo e geniale di nostri connazionali. Abbiamo prontiere del fiorire dei Siam di uno di essi per interrogarlo sui cambiari e le novità della lontana metropoli chiamata «Il giocello dell'Asia» e «la Venezia asiatica». Questi appellativi si applicano ancora a qualcuna delle peculiarità di carattere caratteristico ambiente estremo orientale che rimane unico specialmente per i suoi famosissimi templi. Infatti, come e modo, poche città al mondo, possono, sotto questo punto di vista, concorrere con Bangkok. Un quinto dell'area della città è coperto dai fastosi templi buddisti di quei sacerdoti che appaiono diffusi in tutte le manifestazioni artistiche siamesi, dagli edifici ai cappelli dei bullettini. Un'altra peculiarità di Bangkok sono i canali che la intersecano in tutti i sensi, ma una simile topografia presentano pure altre città dell'Asia meridionale come Palembang e Pontianak nell'isola di Sumatra, il nostro interlocutore ci ha detto:

— Per quanto Bangkok in questo ultimo cinquantennio si sia molto europeizzata, che un'estesa rete stradale sia stata tracciata per sostituire i vecchi sistemi di comunicazione per via acquea, i «klong», vale a dire i canali, rimangono quello che erano i canali per Venezia, vale a dire le arterie fondamentali della metropoli sulle quali decine di migliaia di siamesi passano l'esistenza sui loro «sampang» piccoli e grandi, gallegianti sul grande fiume Menang. Sulle sue rive si estolle ancora la parte più fastosa della città, e la vita di questa rimane intrinsecamente connessa con quella che si svolge lungo il fiume.

— E' molto antica Bangkok?

— No. Essa fu fondata verso la fine del secolo diciottesimo dopo la distruzione dell'antica capitale Ayudhya. Ma sono bastati questi pochi secoli per avvolgere Bangkok nella caratteristica atmosfera asiatica sicchè essa non appare meno venerabile di metropoli assai più vetuste.

Un re estata

— Ma infine a chi è dovuta la trasformazione attuale di Bangkok?

— Essenzialmente al defunto re Chulalongkorn, la statua equestre del quale, opera d'uno scultore italiano, domina in piazza di fronte al palazzo reale, che è la più imponente costruzione europea eretta in Asia. Il geniale sovrano, che visitò parecchie volte l'Italia, ha trasformato Bangkok in una vera residenza reale, coprendola di magnifici viali, gettando superbi ponti di cemento armato sul fiume e sui canali, tracciando la rete tramviaria e dotando la capitale di tutti i servizi pubblici moderni: luce elettrica, acqua potabile, fognatura ecc. Oltre a questo il Re si preoccupò di dare alla sua capitale un aspetto europeo, chiamandovi architetti ingegneri ed artisti occidentali, che vi eressero una serie di palazzi sullo stile scelto dal sovrano, che voleva le cose fatte al suo modo.

— E quali palazzi furono costruiti ultimamente?

— Tutti i caratteristici edifici ufficiali. Il primo fu il palazzo del Ministero della Guerra, cui seguirono le sedi degli altri Ministeri, in ultimo venne eretto il palazzo dell'Università, che segna, in quanto al buon gusto, un indubbio progresso sulle costruzioni antecedenti.

— Mi hanno detto che artisti specialmente italiani hanno lavorato nella ricostruzione dei palazzi reali.

— E' vero, e fra essi si deve ricordare il torinese Cesare Ferro, che fra l'altro ha decorato egregiamente la stazione ferroviaria. Altri artisti nostri hanno lasciato buone traccie del loro ingegno in quella lontana metropoli orientale.

— Sono cambiati gli usi, i costumi e il carattere dei siamesi nella capitale?

— Non molto. Cotesti popoli sono troppo tradizionalisti per potersi accostare agli usi occidentali in breve volger d'anni. La stessa corte ha conservato le antiche costumanze, che neppure il sovrano attuale regnante fin modificato gran che. Il re Vagiravudda benchè abbia studiato in Inghilterra, e forse più tradizionalista dei suoi avi, e nel sontuoso palazzo, che da lontano, con la muraglia bianca che lo circonda pare una fortezza, la vita e le cerimonie non differiscono dall'antico. Il mutamento del Siam è insomma più superficiale che reale, per quanto l'afflusso costante di stranieri stia apportando tutti i giorni nuovi elementi di incivilimento.

— Da che cosa è nato questo sforzo di occidentalizzare profondamente il Siam?

— Da un certo bisogno di reazione. Chulalongkorn ebbe vari dissapori con le potenze europee che confinano con il Regno, Francia e Inghilterra. Egli pensò che cercando di europeizzare l'ambiente in cui il suo popolo viveva, avrebbe potuto ispirare un certo rispetto ai due pericolosi vicini. Così venne in Europa, prevalentemente in Italia, trascurando quasi del tutto Francia ed Inghilterra. Da noi trovò calorosa ospitalità, e di più s'innamorò per ginsto personale e per consiglio di qualche amico fidato, dell'arte italiana. In ogni modo è certo che cercò di avere il meno possibile di rapporti con le due nazioni confinanti preferendo invece quelli con l'Italia.

Ferrovie e tempi

— Non crederà che la sua opera e quella dei suoi successori sia stata effettivamente utile al popolo?

— Non se ne possono ancora vedere gli effetti. Spesso bisogna accontentarsi di sovrapporre una vernice di occidentalismo sulla vecchia tradizione orientale, e le due cose sono quasi sempre in contrasto. In origine si costruirono delle ferrovie le quali durante la stazione della piccola servivano poco perchè le linee restavano spesso sommerse. Ora però venne consolidata un'eccellente linea che conduce da Bangkok a Penang con treni espressi comodissimi. Da Penang si raggiunge Singapore donde salpano piroscafi per tutto il mondo. Ma malgrado le ferrovie, gli aeroplani e le automobili, la mentalità siamese resterà per molto tempo immutata.

— Vivranno molto i siamesi con i loro piccoli battelli?

— Si limitano a trasportarsi da villaggio a villaggio, se sono commercianti per vendere le loro mercanzie, se marinai per trasportare i prodotti agricoli e specialmente il riso, se operai vanno di stanzie in stanza ad offrire le loro opere nei campi e nelle risaie. Ma i lavoratori sono pochi, mentre invece abbonda nell'altra classe di uomini d'ozio che fanno nell'oltre che il corteggiare.

— E non si sarebbe modo di insegnare a costoro a lavorare?

— Mi pare molto difficile per vari motivi, i quali risiedono nel fatalismo e nel tradizionalismo orientale. Ve ne dò la prova

CRONACA CITTADINA

La sagra di undicimila bambini per la seconda Befana Fascista

La Duchessa di Pistoia alla distribuzione ufficiale del centro - Venti adunate alla sede dei Gruppi Rionali Fascisti - La festosa riconoscenza dei Balilla per i Gerarchi Fascisti e per i commercianti

La Befana è stata festeggiata e solennizzata ieri con una imponente sagra di bambini, in una magnifica cornice di diecimila famiglie, di tutte le autorità, del personale insegnante e di una foltissima schiera di giovanetti studiosi. E certo poche cerimonie hanno offerto lo spettacolo lieto e commovente della gente matura raccolta in queste adunate attorno alla gioia irrefrenabile dei piccoli figli del popolo, che hanno avuto nuch'essi, dopo una settimana di trepida attesa, il dono piovuto dal cielo dei segni e della bontà: quel cielo stupefacente e fantastico, drappeggiato d'ermellino e di nere, costellato d'oro e di cioccolattini, che va da Natale all'Epifania e si definisce, per convenzione, Befana.

Per l'occasione le fate dalle mani gentili, animate da un tenero amore verso il mondo piccino, cui la fortuna non aveva concesso di saccheggiare a capriccio i meravigliosi negozi di balocchi e di dolci, sono state le dame e le signorine che si occupano sovente del bene pubblico; le signore dirigenti delle organizzazioni giovanili, le allieve dell'Istituto professionale Maria Laetitia, della Scuola Domenico Berti, e anche le dattilografe della Federazione commercianti, le quali hanno rubato per un momento di tormentare la loro macchina per comporre pacchi e legare chilometri di nastrelli; e i maghi buoni e paterni, che hanno perduto qualche ora di sonno e trascinato qualche lavoro importante per occuparsi così pure di balocchi e di regali, sono stati gli uomini illustri che il mondo pieno considerava fino a ieri con pavido timore e con senso di lontananza, come di fronte ai nomi della geografia e della storia. Questi maghi benigni, invece, anichè brutalizzare barbaramente, nella serata di sabato lavoravano ancora per ordinare il trasporto dei doni, quasi a rivocare nella gelida realtà torinese la dolce e luminosa notte dei Re Magi venuti dal mistero d'Oriente, con una stella sul capo, a portare doni al più piccolo e più grande Bambino dell'eternità.

A tarda ora di sabato il Barone Basile telefonava ancora ai suoi collaboratori e alla Federazione commercianti per assicurarsi che il giro di rifornimento degli autocarri presso tutti i Gruppi Rionali procedesse regolarmente; il comm. Vianino la perduto il controllo del suo orologio e tornando a casa verso mezzanotte ha rischiato di rimanere senza cena; e il comm. Aloi, alle prese con un piccolo esercito di confezionatori volontari e con quattordici automobili che parevano fare il giro-tondo nel cortile della Federazione, è stato davvero il mago ordinatore della distribuzione, che, vegliando ancora alle due di notte, faceva ritirare di ordini e di contrordini il «palazzo dei regali» in via Cavour 8, per spedire di corriera il «rifornimento Befana» ai più lontani Gruppi rimasti sprovvisti.

Al cantare del gallo la grande Befana riposava sonnecchiando, ed era pronta ad aprire le faide del magico mantello e suscitare l'immensa e festante risata infantile che 8 risuonata per tutta la città. E dopo, dinanzi alla rivelazione ed al miracolo della gioia ineffabile dei bambini, nessuno degli artefici ha ricordato più la fatica della preparazione, chè il lavoro non è costato fatica.

Come Gesù Cristo volendo riposare, finalmente, i suoi occhi stanchi di tristezze sull'unica cosa divina che esisteva in terra, invocava che gli lasciassero avvicinare i bambini (*sinite parvulos venire ad me*) così il Fascismo — secondo il concetto espresso dal Barone Basile — dopo la sua grande festa di rinnovamento e di restaurazione chiama a sè i bambini, nella parvenza dei quali lo spirito si ripossa, si esalta e si rincuora, attingendo freschimento per le nuove opere e per la creazione della Nazione futura. Ed un giorno lontano negli anni avvenire, quando i bimbi d'oggi saranno la Nazione e il Regime, guardando indietro nella loro fanciullezza, essi ritroveranno i loro primi ricordi, i ricordi limpidi e vaghi di queste Befane, congiunti al una nobile opera d'umanità e di generosità pubblica, promossa e stimolata da chi regge le sorti del popolo.

Ogni rione cittadino ha avuto ieri la sua festa, alla quale è stato tolto volutamente il carattere di cerimonia per lasciare soltanto lo spirito di manifestazione cordiale e popolare. I ventidue Gruppi Rionali Fascisti hanno organizzato la propria adunata del «cameratismo» più piccolo e ad ognuno dei festeggiati è stato offerto il pesante sacchetto insieme con qualche carezza. E' capitato anche il caso che il sacchetto fosse di un peso superiore alle forze del piccolo premiato e allora la mamma visibile ha dovuto accorrere a togliere il suo peso dall'imbarazzo. Fra diecimila e più bambini, neanche un capriccio e neppure una lacrima. Solo la Befana ha di queste virtù. Qualche capitombolo, qualche microscopica zuffa per la conquista del posto migliore, qualche fiasco steccato dal berrettino da Balilla e miseramente smarrito nel pigia-pigia del passeraio: ma tutto in allegria e con la più chiassosa giocondità.

L'adunata centrale

L'adunata del centro urbano per la distribuzione ufficiale è stata fatta al Cinemalazzo, alle 10; esso ha raccolto 682 bambini e bambine del comparti mento scolastici Vincenzo Troya e Niccolò Tommaseo ed è stata onorata dalla Duchessa di Pistoia, che ha distribuito il dono a dieci orfani di guerra. Alla Principessa è stata tributata una ovazione di entusiasti evviva, accompagnate dal crepitare di piccoli battimani. Tutte le maggiori autorità torinesi hanno assistito alla simbolica ed umanissima festa augurale: il prefetto Maggione, il Reale Basile, il commissario Ricci, il gen. Tiby, il gen. Mombelli, il gen. Monteleone, il questore De Roma, il gen. Bistolfi, l'on. Bagnasco, Edoardo Malnardi, il rettore dell'Università prof. Pirano, il provveditore agli studi professor Reoda, il direttore generale delle Scuole elementari prof. Otino, il presidente dell'Opera Balilla prof. Cavagna, il segretario dell'Associazione ferrovieri cav. Garrasi, il rappresentante dei Fasci all'estero cr. uff. Giordano, il presidente dell'Ente sportivo comm. Rossi, molte altre rappresentanze e naturalmente tutti i dirigenti e funzionari della Federazione del commercianti.

Prima della distribuzione dei pacchi, ai piccoli invitati è stata offerta una visione cinematografica istruttiva, che parera la realizzazione visiva di un articolo e cato libro di lettura per l'infanzia, una visione in cui l'e Cecilia Belverde» prende per mano un ragazzino buono e lo porta con sè, a volo, a visitare le meraviglie più famose del nostro Paese. Con questa differenza: che alla fine del libro il ragazzino buono si... svegliava avendo fatto un bel sogno e rimaneva lì, un po' deluso, abbracciando il suo guanciale, mentre i bimbi adunati ieri mattina, dopo aver visto con tanta curiosità le bellezze d'Italia ed essere applauditi fragorosamente alla visione improvvisa e rideste della sierra Mole Antonelliana riscagliandosi dalla brevissima notte cinematografica e...olio della Patria, di forgiare i cittadini della loro prima educazione, preparare i maschi al essere, in caso di bisogno, valorosi e devoti soldati, preparare le ragazze ad essere madri, e madri italiane di gen. Bersaglieri ha chiuso levando i piccoli ascoltatori ad inneggiare, in segno di riconoscenza, al Re ed al Duce, e tutta la folla dei piccoli e degli adulti è scoppiata in un lungo e fragoroso «alalà».

Per la gioia dei bimbi, che si sono grandemente divertiti, è poi stato proiettato un interessante ed educativo film, in cui una bimba di cinque anni, sostiene la parte della protagonista. Da utilizzo, ordinatamente, gli alunni delle tre Scuole adiano a ricevere dalle autorità i pacchi natalizi. Così, a poco a poco, si scioglie la festosa adunata, non la serena letizia che l'ha contrassegnata al apunde, per infiniti rivoli, la altrettante case, dove entra, salutato con gioia per il suo valore materiale e morale, il dono della Befana.

Alla Scuola Ilgnon seguendo un'antica tradizione che il Patronato scolastico ha voluto conservare, una consimile cerimonia si è svolta sabato, con la distribuzione di 200 doni agli alunni più bisognosi. Il gaio e irrequieto sciame si è raccolto nella palestra, davanti ad un artistico e suggestivo presepio, e ad esso rivolse paterne e semplici parole il gen. Barattieri di San Pietro, che ringraziò i generosi donatori, fra i quali, alcuni che avevano pensato di loro compagni bisognosi rinunciando a qualche giocattolo e spartendo i soldi del salvadanaio. Alla festa presenziarono numerosi benefattori e benefattrici, fra le quali la signora Ricci, consorte del commissario al Comune prefetto Ricci. I membri del Patronato, gli insegnanti con la direttrice prof.a Grillo, che resero più bella la manifestazione di fiorita carità ed innocenza.

Gli scolaretti della Barriera di Milano

1200 pacchi della «Befana» sono stati distribuiti dal Circolo Rionale Fascista «Mario Sonzini» agli allievi delle scuole Gerbelli, Parini (femminile), Pestalozzi, Asilo Tommaso di Savoia e Povere Cieche di corso Napoli. L'imponente adunata dei ragazzi accompagnati parte dai genitori e parte dagli insegnanti, ha avuto luogo in un vasto locale, appositamente adobbato con festoni di fiori e bandiere tricolori in corso Vercelli 71. Prima della distribuzione sono state proiettate alcune films comiche e istruttive. I piccoli spettatori hanno applaudito freneticamente le gesta acrobatiche di un noto attore altermatografico che, appositamente pel bambini, ha creato una grazionissima commedia. E' pure stata accolta da applausi una visione presentata in una successione di quadri, uno più interessante dell'altro, le bellezze delle varie città d'Italia e delle Colonie. L'entusiasmo del piccolo pubblico giunse al massimo quando sullo schermo apparve la figura del Duce. I ragazzi, tutti, scattarono in piedi battendo le mani ed indirizzando al Capo del Governo il loro «alalà»; quel Capo che aveva voluto — come il bibliario del Circolo, signor Ardizzola ebbe a dire in un discorso d'occasione — «che la Befana fosse festeggiata degnamente, in tutta l'Italia dai piccoli soldati e dalle piccole mamme di domani».

Erano presenti le rappresentanze delle autorità cittadine e della Federazione; il direttore del Patronato scolastico della Zona; l'ispettore di zona dei Circoli Rionali Fascisti e una delegata della contessa Verdun.

I bimbi accolsero con grida di gioia i doni; e la distribuzione dei 1200 pacchi procedette con ordine perfetto, parte il clamore giocondo.

All'Abbadia di Stura

Significativa è stata la «Befana» del 20 Gruppo Rionale Fascista Abbadia di Stura del quale è segretario il cav. Luigi Colisi Rossi: significativa perchè è la prima «Befana» fascista organizzata nella zona, o perchè, nella semplicità con cui è stata effettuata, nei locali delle scuole (quattro scuole), la distribuzione dei pacchi ha assunto un carattere di simpatica ed intima famigliarità.

I bimbini hanno dato saggio di recitazione e di canto. Agli scolari parlò primo il direttore delle scuole; poi il cav. Luigi Colisi Rossi, direttore del Patronato scolastico della zona e Educatorio del Gruppo Fascista Abbadia di Stura. Sono stati distribuiti oltre 400 pacchi della Federazione. Inoltre, il direttorio del Gruppo ha provveduto perchè venissero distribuiti ai ragazzi 500 biglietti gratuiti per gli spettacoli cinematografici che, quasi tutti i giorni, hanno luogo nel teatro del Dopolavoro Abbadia di Stura; 300 pain di zoccoli per la neve ed un numero rilevantissimo di sacchetti di caramelle.

Tutti i ragazzi hanno manifestato in modi diversi, la loro gioia nel ricevere i doni e hanno voluto ringraziare... personalmente gli organizzatori della simpatica festa.

Le Scuole Parini e De Amicis

Al Cinema-Teatro Fortino, il Circolo Rionale Fascista «Mario Sonzini» ha organizzato la «Befana» fascista di ribbendo ai bambini delle scuole Parini e De Amicis oltre 652 pacchi. Prima della distribuzione dei doni ha avuto luogo uno spettacolo cinematografico istituito pei bambini e la proiezione di un film. Dopo lo spettacolo, l'avv. Filippi, ha parlato al piccolo uditorio della importanza e del significato della «Befana» fascista inclinando i bimbi e bambine a studiare con amore ed amare la Patria. L'avv. Filippo ha chiuso il suo dire inneggiando al Re e al Duce. Ha pure parlato il commissario straordinario del Circolo conte Alsano che ha ringraziato le autorità e lo rappresentanze. Fra i presenti sono stati notati: S. E. il gen. Rostagno per la Federazione Provinciale del P. N. F.; cav. Cabaldi, ispettore del Circoli Rionali F.; i prof. Rocco, Rosino. Il cav. Garrone pel Patronato scolastico ed altri ancora di cui ci sfugge il nome. Dopo la distribuzione dei doni che ebbe luogo con un ordine perfetto, la bimba Renata Chiara, a nome di tutti i bimbi intervenuti, rivolse ai dirigenti della festa brevi parole di ringraziamento. Durante lo spettacolo e la distribuzione dei pacchi, un'orchestrina ha suonato inni patriottici.

Alla Venaria

A Venaria Reale, per la distribuzione di duemila pacchi, regalo organizzato dal Dopolavoro del Fascio di Venaria e da quello della Sala-Vinovo, si sono recati alle 14.30, S. E. il Prefetto Maggione, il segretario Federale comm. Basile, il segretario provinciale dei Sindacati Mahnasedi, il conte Thaon di Revel ed altre personalità.

A ricevere si trovava il cav. Bartolomei, commissario prefettizio di Venaria. I rappresentanti il Fascio ed i Sindacati di Venaria, il cattoo. Giovanzi, il dott. Bess e l'ing. Bucini Forti della Sala-Vinovo. La riunione ebbe luogo nel «Teatro Principessa Elena», Prenunciò un discorso intonato alla tradizione della Befana il commissario Prefettizio, il quale espresse la gratitudine della popolazione per l'intervento alla cerimonia del rappresentante il Governo e delle maggiori autorità.

A lui rispose il Prefetto, il segretario Federale e il conte Thaon di Revel, illustrando e lodando l'organizzazione di iniziativa fascista della Befana. Nel teatro dove era raccolta una imponente folla, fra la quale numerosissimi, gli Aranguardisti, i Balilla e le Piccole e Giovani Italiane, furono suonati inni patriottici. Le autorità si recarono poscia alla sede dello Stabilimento dove ebbe luogo la distribuzione dei doni ai bimbi degli operai, poscia, per la seconda distribuzione, si trasferirono alla sede del Dopolavoro; nel quale i pacchi vennero distribuiti sotto la sorveglianza delle organizzatrici signore Perrele, signorina Caron-Ceva.

Per i bimbi dei dolcieri

Con l'intervento dei signori Scolari e Arrigli in rappresentanza del segretario generale nei Sindacati fascisti Edoardo Malnardi, e del signor Fiorentino segretario provinciale del Sindacato operai dolcieri, si solennizzò la festa della Befana allo stabilimento dell'Unico. Per l'occasione in un salone ridente di luci e di colori, capace di contenere migliaia di persone, si radunarono oltre un migliaio di interessati.

Fecero gli onori del ricevimento gli stessi dirigenti, con a capo l'ing. Colombino, al quale toccò il merito di avere organizzato la riunione. Il programma fu ottimamente predisposto. Fra canti e dizioni trascorsero due ore deliziose di intimità famigliare, senza che il mondo pieno — il più difficile a tenere attento e silenzioso — dimostrasse irrequietezza.

La chiusura fu dedicata tutta ai bimbi, che in numero di 275 ebbero profusione di doni.

Non mancarono le due parole di saluto dette con sobria eloquenza dal Presidente del Gruppo Sportivo, sig. colonnello Robba.

I figli degli assicuratori

Nel locali della Società Reale Mutua di Assicurazioni ha avuto luogo, per iniziativa del Dopolavoro della Società, una festa della Befana con signorile distribuzione di doni ad oltre cinquanta bambini degli impiegati. Il Comitato composto delle gentili signore Battaglia, Larghi, Martelli, Mirella, Pantanelli e Peyron, assistito dai signori ingg. Arsagio Ruix e Pantanelli, avera già tutto predisposto per la riuscita della festa. Sono intervenuti l'ing. Giovanni De Vecchi vice presidente della Società, anche in rappresentanza del Presidente prof. Calliino, il consigliere avv. Giordano, il direttore generale e presidente del Dopolavoro sociale ing. Minella, i direttori ing. Peyron ed avv. Larghi, ed oltre duecento invitati. Nonno Natale con la sua gerla carica di doni, ha proceduto fra l'entusiasmo dei bambini, alla distribuzione dei regali e dei dolci, portando a tutti un saluto ed un augurio. La bimba Alicia ha recitato con molta grazia piccole poesie patriottiche riscotendo i più sinceri applausi.

La festa si è chiusa con una ricca lotteria.

Al Circolo «Dario Pini»

Nel salone Principe, in piazza Benefica, si sono riuniti 850 bambini chiamati a festoso convegno dal Circolo Rionale Fascista Dario Pini per la distribuzione dei doni. Erano tutti figli di modesti operai del rione, alunni ed allieve delle scuole Manzoni, Buoncompagni e Vittorio Alfieri. A ricevere gli inviati ed a dirigere la distribuzione dei regali, era il Fiduciario del circolo Edoardo Ancona, che aveva organizzato con amorevoli cure e con vigile diligenza la lieta mattinata, coadiuvato dal generale di San Marzano, segretario del Circolo e dal dott. cav. Luigi Stradella (vice segretario), dal signori Bocchio, cav. Antrua e Varale.

La riuscitissima cerimonia che era rallegrata dal concerto della banda del Dopolavoro del Circolo è stata preceduta da alcuni saggi al pianoforte e al violino eseguiti dai bambini Beccato e dalla proiezione di un film dal titolo «Marisal d'Italia». Gli alunni delle scuole che erano accompagnati dai rispettivi direttori, maestri e maestre e che avevano preso posto nelle gallerie del salone, a un certo punto hanno intonato il coro l'inno del Balilla e «Giovinezza», con perfetta fusione di voce, così da suscitare vivo entusiasmo in tutti gli intervenuti.

Il Circolo era rappresentato da gran parte dei suoi componenti e dal gagliardetto portato da un manipolo di avanguardisti. Gli ottocento ciuquanta pacchi-regalo vennero infine consegnati con ordine e disciplina a tutti i piccoli pupilli, che fecero ai doni la più calorosa accoglienza.

La festa degli idroelettrici

Al Palazzo dell'Elettricità, fra un tripudio di luci e di colori, la Befana organizzata dalla D. A. S. ha visto riuniti centinaia e centinaia di bambini, figli dei dipendenti delle società idroelettriche e telefoniche di Torino.

Nel mezzo del salone, riccamente addobbato con festoni di fiori, era stato posto un enorme pino che piegava i suoi rami sotto il peso dei giocattoli ed era tempestato come da migliaia di stelle luminose; la luce delle candelette elettriche, i bimbi sono accorsi lanciando grida di gioia, a ritrarre il regalo loro destinato.

Oltre a una larga distribuzione di giocattoli, fra i piccoli intervenuti, sono stati estratti a sorte altri doni di valore, come orologi, catene, braccialetti, ecc., offerti dalla direzione. Al simpatico convegno erano presenti il colonnello Marchese Adinari di Bernezzo, per la Federazione Fascista, l'ing. Peri in rappresentanza del commissario al Comune, ed i rappresentanti del Prefetto, del Questore e dell'O. N. D., e altre numerose personalità.

La festa si è conclusa con un ballo per i bambini, che è riuscito animatissimo nella sua fresca vivacità.

Un'orchestrina, all'ingresso del salone, suonava inni e canzoni patriottiche.

A San Paolo e agli Artigianelli

Le scuole delle zone di San Paolo e Barriera o, a Casalbert e e Santorre Santa Rosa» hanno radunato 1400 scolari iscritti al Patronato scolastico. Il Fiduciario del Circolo fascista E. Toti, sig.ner Italo Bennera, incaricato di presiedere alla consegna dei doni, ha rivolto ai fanciulli parole di augurio e di incitamento, ricordando loro come il Duce guardi amorevolmente l'infanzia, dalla quale dipendono le fortune avvenire della Patria.

A ricevere si trovava il cav. Bartolomei, commissario prefettizio di Venaria. I rappresentanti il Fascio ed i Sindacati di Venaria, il cattoo. Giovanzi, il dott. Bess e l'ing. Bucini Forti della Sala-Vinovo. La riunione ebbe luogo nel «Teatro Principessa Elena». Pron

ULTIME NOTIZIE

Le ricchezze di Marta Hanau

Quante sono, dove sono? - I periti contabili ed il giudice istruttore alla ricerca.

Parigi, 7 mattino.

Le vittime della *Gazzetta del Franco* stanno appreso con soddisfazione la promessa fatta ieri dalla signora Hanau al giudice istruttore: « L'attivo della *Gazzetta del Franco* è sufficiente a fare fronte al suo passivo. Ad ogni modo, se le mie previsioni non si realizzano su questo punto, colmerò le deficienze colle mie risorse personali ».

A tale riguardo il *Paris Midi*, pur premettendo che conviene accogliere queste dichiarazioni colla massima riserva, assicura che la signora Hanau possederebbe risorse personali importanti. Sua madre possiede a Parigi quattro o cinque proprietà, che valgono in tutto cinque o sei milioni, ed è probabile che alla morte del padre Marta Hanau riscuota parte dei beni. Infine essa, sempre secondo il giornale, ha certamente fatto depositi di titoli e di denaro in banche, sui quali non ha creduto di dover far cenno alla Giustizia. E siccome la contabilità della *Gazzetta del Franco* è pressochè inesistente, non è stato possibile agli esperti di ritrovare traccia di questi depositi.

Secondo una confidenza che il *Paris Midi* ha ricevuto e alla quale crede potere accordare credito, Marta Hanau avrebbe consegnato nel marzo scorso a una Banca del viale dell'Opera un enorme fascio di titoli a garanzia di un prestito di due milioni che essa aveva chiesto. Il prestito le fu accordato? Ad ogni modo i titoli sono stati ricevuti dalla Banca. Essi dovevano rappresentare cinque o sei milioni di valori, per giustificare la domanda formulata dalla direttrice della *Gazzetta del Franco*. Questi titoli sono poi stati ritirati?

I periti contabili potranno fare al riguardo utili ricerche. Essi sono infatti stati avvertiti dal giudice istruttore Girard, che, nella contabilità della *Gazzetta del Franco*, esistevano 12 conti anonimi designati da numeri invece che da nomi propri. A chi si riferiscono questi conti? Quale ne è la loro importanza? E' quanto gli esperti dovranno stabilire.

Ancora il « taccuino bianco »

A questo proposito il direttore della *Liberté*, ritornando sulla questione del famoso « taccuino bianco » e riferendosi alla deposizione da lui fatta sabato al giudice istruttore scrive oggi il suddetto foglio:

« Quello che avevo denunziato il giorno prima nel mio articolo sul « taccuino bianco » era una parte, una piccola parte di quanto l'inchiesta da noi iniziata ci ha rivelato. Rileviamo e riteniamo che, nell'interesse generale, il nostro compito di giornalisti fosse di segnalare il fatto alla Giustizia. Che questo fatto sia delucidato, cosa che deve, spetta al giudice istruttore, che possiede ben altri mezzi di investigazione di quelli che possediamo noi. Spetta alla Giustizia di trovare e ricostruire il taccuino. Il signor Girard mi intimò di nominare i nostri informatori. Io mi rifiutai in virtù di una tradizione costante della stampa, almeno fino a che i miei informatori non mi avessero autorizzato a farlo. Il giudice istruttore mi chiese allora di insistere presso di essi affinchè accettassero di essere interrogati, pregandomi di far loro capire che è dovere di ogni cittadino agevolare il compito alla giustizia. Il signor Girard può contare su di noi anche breve scadenza. Se non fosse dipeso che da noi soltanto, lo avremmo fatto immediatamente e tanto più volentieri in quanto che il signor Girard mi dichiarò che se gli fosse stato denunziato un titolare di uno dei conti anonimi, fosse pure un ex-presidente del Consiglio, lo avrebbe inviato a dormire la sera stessa alla Santé. E ciò perchè (egli aggiunse) un giudice è padrone della sua istruttoria, come a bordo un capitano è, dopo Dio, padrone della sua nave. Noi ne prendiamo atto ».

Il certificato penale di Amar

Intanto Minun Amar, che aveva chiesto il più giovane degli avvocati iscritti al Consiglio dell'Ordine, ha accettato come difensore l'avvocato Giovanni Garo, per quanto questi non rispondesse ai requisiti che egli desiderava. Ma nel tempo stesso ha scritto all'avvocato comunista Andrea Berthon, pregandolo di volerlo assistere nelle « rivelazioni grevissime » che egli deve apportare all'istruttoria. L'avv. Berthon ha però fatto sapere che rifiutava di assumere la difesa di Minun Amar. Questi, secondo informazioni ai giornali, ha un passato giudiziario molto deplorevole. Minun Amar è stato infatti condannato in contumacia dal Tribunale correzionale di Orano e dalla Corte d'Appello di Algeri per aumento illecito di affitti. Minun Amar, che aveva allora 30 anni, lasciò l'Algeria e si stabilì nel 1925 ad Aix les Bains. Era a quell'epoca rappresentante di un grosso mulino di Argenteuil. Poi, per aver distolto dei sacchi di farina destinati a una panetteria venne condannato ancora in contumacia a due anni di prigione ed a 200 franchi di multa, dal Tribunale correzionale di Amecy. Ad Aix les Bains, l'Amar, che vestiva già con la massima eleganza, aveva una pessima reputazione. D'altro parte egli ha lasciato colà numerosi creditori.

Il crollo di un hangar in costruzione

Tre operai morti e cinque feriti

Marsiglia, 7, mattino.

Nel pomeriggio dodici operai, quasi tutti portoghesi, erano occupati a Berre alla costruzione di un hangar in cemento armato destinato a ricovero di aeroplani. Ad un tratto, senza che nulla presannunziasse la catastrofe, l'edificio crollò. Accorsero subito gendarmi e soldati di quel centro di aviazione che iniziarono i lavori di sgombro delle macerie. Due operai rimasero incolumi e due altri riportarono ferite leggere, mentre altri sei furono raccolti gravemente feriti e, dopo le prime cure sul luogo furono trasportati all'ospedale, ove uno di essi tale Cosimo Blasquez moriva poco dopo. Altri due operai, José Daulva e Enrico Aumarechal, fratellastro del precedente, furono estratti dopo parecchie ore di lavoro già cadaveri. Si ignorano le cause della [illegible]

L'Esercito della Salvezza

avrà domani la sua battaglia

Il generalissimo sarà presente?

Londra, 7 mattino.

Il prolungarsi della infermità, che ha colpito il generale Booth, capo supremo dell'Esercito della Salvezza, acuisce le rivalità fra gli aspiranti alla successione e contribuisce a creare un'atmosfera di malumore e risentimento che non sembra auspicare un sereno superamento della crisi.

Il « Sunday Express » reca oggi nuova esca al fuoco, che minaccia di disgregare la compagine dell'Esercito della Salvezza con alcune interessanti rivelazioni sul retroscena della recente lotta per la successione.

Diciassette anni or sono — narra il giornale — il generale Bramwell Booth ebbe un colloquio segreto con la propria moglie. Non si sa quanto venne allora convenuto, ma risulta all'« Express » dalle rivelazioni fattegli da una autorevolissima personalità che il generale, uscendo con la moglie da una riunione al quartier generale londinese dell'Esercito della Salvezza, era in uno stato di sovreccitazione. Aveva consegnato, al momento della sua nomina a capo dell'organizzazione, una busta chiusa recante il nome del proprio successore in caso di morte o di incapacità di adempire agli impegni dell'alta carica. Sembra ora che nel colloquio di 17 anni or sono, il generale avesse non solo comunicato alla consorte che essa sarebbe stata chiamata a succedergli, ma le avesse anche date istruzioni precise nel caso in cui essa fosse chiamata ad assumere il comando dell'Esercito della Salvezza.

La lotta attuale per la successione si concentrerebbe dunque attorno alla persona della signora Booth, la quale, data che si accorgesse dell'impossibilità di venire eletta, lotterebbe con tutte le sue forze per ottenere che, a succedere al generale, venga se non altro chiamata sua figlia Caterina. La lotta in tal caso assumerebbe aspetti di asprezza straordinaria.

Uno dei momenti più drammatici della carriera del vecchio generale sarà costituita dall'assemblea dei dirigenti l'organizzazione, che si riunirà domani a Sunbury per decidere se il generale debba o no essere mantenuto alla testa dell'Esercito della Salvezza. Ma il generale intenderebbe assistere in persona alla riunione di martedì e obbligare in tal modo i suoi nemici nell'assemblea a formulare apertamente dinanzi a lui i rimproveri e a mantenere senza reticenze le loro accuse. La seduta, come si vede, promette di essere una delle più emozionanti che ricordino gli annali dell'Esercito della Salvezza.

Lo sconfitto avversario di Hoover

in Irlanda alla ricerca degli antenati

Londra, 7 mattino.

La notizia dell'imminente partenza da New York alla volta dell'Irlanda di Smith, il candidato democratico sconfitto nelle ultime elezioni presidenziali, al è diffusa in tutto lo Stato libero irlandese, destando ovunque enorme sensazione. Smith, a quanto si apprende, si propone di fare un breve soggiorno nella Contea di Cavan, ove abitarono i suoi antenati, e donde si imbarcò per l'America sua nonna, in cerca di miglior fortuna.

Dispacci da Dublino riferiscono, tuttavia, che la ricerca di parenti più o meno diretti in Irlanda non riuscirà facile all'ex-governatore di New York. Su ogni due famiglie residenti nella Contea di Cavan, ve ne è una che porta il nome di Smith.

Il nonno dell'ex-governatore abbandonò l'Irlanda nel 1846 e da allora in poi ogni contatto con parenti rimasti nell'Isola fu interrotto. Oggi centinaia di famiglie attendono ansiosamente l'arrivo del popolarissimo *leader* del Partito democratico ed asseriscono di essere unite a lui da legami di parentela. Ma in realtà fino a questo momento, nessuno è in grado di affermare con una certa misura di sicurezza il luogo esatto di nascita del nonno di Smith, al quale la simpatia che per questi Smith emigrati nutre la popolazione della Contea attribuisce non uno, ma forse cento luoghi di nascita diversi, adducendone innumerevoli prove. Esse rappresentano per ora di una estrema fragilità. Ma Smith, abituato alle ardue battaglie del governatorato dello Stato di New York, troverà forse agevole la soluzione di questo problema, che a quanto riferiscono i corrispondenti dell'Irlanda e di New York, ai giornali inglesi, sembra emergere ora principalmente a cuore.

Il Concorso delle nuove sulle della Venezia Giulia

Trieste, 7, mattino.

Ieri alla presenza delle Autorità militari, civili e del Partito, ha avuto luogo nella sala del Littorio l'estrazione dei premi per il Concorso delle nuove sulle della Venezia Giulia, bandito dal « Popolo di Trieste » organo ufficiale del Partito. Hanno presenziato la festa numerosi Balilla e Piccole Italiane, nonchè una folla di invitati. Il Commissario straordinario del Partito, inz. Cobolli Gigli, in un suo applaudito discorso ha illustrato il significato di tale Concorso, al quale il Capo del Governo, S. E. Mussolini, ha contribuito con la somma di L. 10.000 e l'on. Turati con 5000 lire. L'ing. Cobolli ha terminato mettendo in evidenza l'importanza del movimento demografico. Quindi ha preso la parola il direttore del « Popolo di Trieste » conte Nardini Salatini. Poscia sono stati estratti i premi. *(Stefani).*

Infanticidio

Belluno, 7 mattino.

Nei giorni scorsi è stato rinvenuto a San Maurizio di Gries il cadavere di un neonato di sesso femminile entro un cestino coperto da una vasta di lana. In seguito alle indagini è risultata responsabile della soppressione del neonato la madre, tale Giuseppina Agner, trentatreenne, di Gries. Proceduto al suo arresto, ella ha confessato la propria colpa e quella del colono Paolo Kobler, ventiduenne, pure di Gries, il quale è stato assicurato alla giustizia e denunciato anche per correità in pratiche superstizione tentate sulla Agner. *(Stefani).*

Investimento mortale

Genova, 6 mattino.

Un mortale investimento è avvenuto sulla strada nazionale nei pressi di Santa Margherita Ligure. Il contadino Emanuele Revello, di anni 61, stava attraversando la strada, allorchè veniva travolto da un'automobile proveniente da Rapallo, il cui conducente, certo Francesco Mattei, non aveva potuto evitare la sciagura, malgrado avesse fatto uso degli avvisatori. Il Revello raccolto dalla macchina investitrice è stato trasportato all'ospedale, ma è morto poche ore dopo in seguito alle gravi lesioni riportate.

La morte del Cardinale Tosi

Il suo testamento religioso

Milano, 7, mattino.

In tutte le chiese della Diocesi si erano celebrate ieri speciali funzioni religiose per S. E. l'arcivescovo Tosi. All'Arcivescovado era continuato per l'intera giornata il pellegrinaggio della personalità cittadine, desiderose di avere notizie sulle condizioni dell'infermo. Un primo bollettino annunziava che il sofferente aveva passato una notte tranquilla e che un lieve miglioramento si era verificato nelle condizioni generali. Il bollettino delle 15 confermava il miglioramento, come pure che le funzioni del cuore si andavano normalizzando. I sanitari, pur mantenendo le riserve per la gravità delle condizioni generali, lasciavano adito a qualche speranza.

Alle 18, però, veniva pubblicato il seguente bollettino:

« Il lieve miglioramento registrato nei precedenti bollettini non ha purtroppo avuto seguito. Le condizioni attuali di S. E. sono ritornate gravi. — Firmati: Jola, Casa Bianchi, Martinelli ».

Alle ore 21, le notizie si facevano allarmanti, e poco dopo il portone dell'Arcivescovado veniva chiuso. Nella camera di S.E. rimanevano il dott. Martinelli e pochi intimi. Alle 24 la segreteria dell'Arcivescovado confermava che le condizioni si mantenevano gravissime.

Verso le 2.30 le condizioni dell'infermo peggioravano sempre più. Intorno al suo letto si erano i famigliari, parecchi prelati e il dott. Martinelli, che non ha abbandonato l'infermo un minuto. Alle 2.40, dopo un lievissimo movimento, il Cardinale reclinò la testa e cessò di vivere.

Il cardinale Eugenio Tosi era nato a Busto Arsizio il 6 maggio 1864. Il 3 giugno 1887 venne ordinato sacerdote e nominato canonico di Busto. Nel 1899 entrò nella Congregazione degli Oblati Missionari di Rho. Nel 1909 fu nominato Vicario generale di Milano; il 5 maggio 1911 fu eletto vescovo di Squillace; e poi consacrato vescovo nel Duomo di Milano: nel 1917 fu trasferito alla sede episcopale di Amiria: il 7 marzo 1922 fu eletto arcivescovo di Milano, facendone il suo solenne ingresso il 23 luglio; l'11 dicembre dello stesso anno, da Papa Ratti, fu creato cardinale.

Ecco il suo testamento religioso che venne trovato fra le sue carte:

« *In nomine Domini, Amen.*

« Milano, 31 gennaio 1927.

« E' questa l'espressione di mia volontà che esprego sinceramente davanti a Dio, al quale forse presto dovrò presentarmi. Professo di voler morire nella Fede cattolica e nella Chiesa, la cui luce e materna protezione mi fu sempre di sicurezza, di gaudio e di Paradiso anticipato. Specialmente credo nella misericordia infinita di Gesù Cristo, nella bontà di Maria immacolata, nella custodia del mio buon Angelo, nell'assistenza di San Giuseppe, Santa Teresa del Bambino Gesù e santissimi patroni Ambrogio e Carlo. Ringrazio tanto e continuerò in Paradiso (dove spero per i meriti di Gesù Benedetto di arrivare) i ringraziamenti di tutte le grazie singolarissime e stragrandi di cui il Signore mi ha degnato: la buona educazione in famiglia, quella dei 12 anni di seminario, il sacerdozio, la missione nella Congregazione degli Oblati, l'accettazione e la vita di venti anni nel collegio di Rho, l'episcopato, il cardinalato con tutta quella sequela di grazie che furono la dote sovrabbondante con cui il buon Gesù volle rivestirmi, quando mi gettai fra le sue braccia e nel gaudio del suo ampiesso.

« Cerco, io dico peccato piangendo, in non ho assecondato le mire di Dio nell'assegnarmi tante grazie e le intenzioni della Santa Chiesa nell'avermi collocato in posti di fiducia e di prelatizie. Oltre i miei peccati, che piango, che detesto, che vorrei lavare col mio sangue, ben poco, e quello mescolato con tante scorie, ho fatto per le anime, mentre avrei dovuto essere apostolo tutto fiamme per l'onore di Dio e la salvezza delle anime nella vita di missionario e specialmente di Vescovo. Ad ogni modo, oltre che nella misericordia del cuore di Colui, che è il Principe dei Pastori, confido molto nelle preghiere di suffragio del mio dilettissimo Clero e popolo. Domando umanai tutto perdono se avessi, o come cristiano, o come sacerdote, o come Vescovo di Squillace, di Andria e di Milano, offeso qualcuno. Posso dire con sincerità, non ho fatto di non per sbaglio. Ho amato tanto e sempre il mio Clero, e specialmente la gioventù, e appunto per il Clero e la gioventù cercai di pregare molto, supplendo in qualche modo alla mancanza di lavoro che la mia freddezza o poco zelo arrecava nel mio ministero.

« Si ricordino tutti i sacerdoti, specialmente quelli in cura di anime, che, dopo la grazia di Dio, il segreto per lavorare con animo e con frutto in mezzo alle anime si è di amarle e guardarle con occhio di fede soprannaturale. Io ho sotto lo sguardo quei bravi sacerdoti (e sono parecchi) della Diocesi, che per me sono di grande edificazione e di potente eccitamento a sopportare parimenti le contraddizioni e i pesi del regime pastorale: amare, amare, amare. Dio li benedica. Mi raccomando che mi suffraghino nella Santa Messa... Lo desidero questo suffragio, specialmente dalle religiose e dai seminaristi. Con permissione del Signore, risarcirò dal Cielo per tanta carità. Al mio immediato successore e agli altri, che verranno, tutti uniro la carità, non solo di ubbidirli e rispettarli, ma anche di mai e poi mai interpretare in male men che benevole le loro disposizioni, anche quando avessero l'apparenza di non che giuste o corrette. Pel resto, ricordiamoci tutti che: *quod aeternum non est nihil est, praeterit figura Autas mundi Deus, misereatur nobis ut benedicat nos.*

« Milano, Arcivescovado, 6 febbraio 1927.

« Firmato: *Eugenio* Card. Tosi, Arcivescovo di Milano ».

Furto sacrilego

Pistoia, 7, mattino.

Un audace furto è stato compiuto nella chiesa di San Francesco. Ignoti ladri, penetrati nel tempio durante la notte da una finestra, spogliavano completamente di tutti i gioielli le immagini della chiesa e, scassinate le quattro cassette per la elemosina, asportavano il denaro ivi contenuto. Fra i gioielli rubati si trovano un vezzo di perle, un braccialetto d'oro, una diecina di paia di orecchini pure di oro, varie catene ecc. Il valore degli oggetti rubati si fa ascendere ad alcune migliaia di lire. Una corona in oro e argento e smeraldi, che adornava una statua dell'Immacolata, è stata lasciata al suo posto dopo essere stata contorta. Le autorità hanno iniziato indagini e hanno compiuto alcuni fermi.

DA TRENTO

Soccorso sul ghiaccio presso Mezzana è morto per la frattura del cranio il trentenne **Davide Ursler**.

Due morti di alpinisti ha raggiunto la cima e caduta nei giorni scorsi sul Passo di Vaiolè nelle Dolomiti Trentine.

Un volo Roma-New York in primavera

New York, 7 mattino

Prima di partire per l'Italia ieri sera a bordo del *Conte Verde*, il Sottosegretario all'Aeronautica Italo Balbo, annunziò che nella prossima primavera un aeroplano italiano farà il tentativo di un volo senza scalo Roma-New York e aggiunse che egli avrebbe partecipato all'impresa in qualità di passeggero.

L'annuncio di Italo Balbo, che costituisce una rivelazione, è stato stamane pubblicato da tutti i giornali che commentandolo hanno espresso cordiali auguri per il successo dell'ardita impresa. *(U. P.)*

I Policlinici del lavoro

Roma, 7 mattino.

Come è noto, prossimamente saranno istituiti nei vari centri industriali d'Italia i « Policlinici del lavoro » allo scopo di assicurare gratuitamente, anche fuori dell'orario di lavoro, agli operai ed alle loro famiglie, servizi sanitari ed assistenziali. Intanto il primo « Policlinico del lavoro » inizierà fra breve nella capitale la sua provvida attività. In essi si farà della medicina preventiva, della medicina curativa, della medicina sociale, tutte rivolte però allo scopo ben determinato di fare armonizzare le esigenze della produzione con la sanità fisica dei lavoratori. Le sezioni di medicina preventiva saranno specialmente indirizzate a indicare agli stessi lavoratori quali sono gli speciali lavori a cui sono più idonei, a prevenire le malattie professionali e a intensificare la produttività per mezzo dell'irrobustimento degli organi più esposti a malpacciati, di renderne il lavoro più fisiologico, dando ai lavoratori ed alle industrie le speciali indicazioni atte allo scopo. Le sezioni di medicina curativa, divise per specialità, saranno impiegate nel campo del lavoro e nell'efficienza lavorativa. Fra esse avranno particolare rilievo quelle per il riposo e la rieducazione degli arti offesi o debilitati nella loro funzionalità da infortuni sul lavoro, e quella per la riabilitazione fisica di organi o membri deboli per imperfezione congenita o acquisita. I « Policlinici del lavoro » saranno collegati con le cliniche per raccogliere e applicare tutte le risultanze favorevoli di tali esperimenti e studi. In ultimo le mutue di fabbrica potranno trovare nei « Policlinici del lavoro » l'espressione complementare di una assistenza provvidiva seria ed efficace.

All'Istituto lombardo di Scienze e Lettere

Milano, 7 mattino.

Si è avuta nel pomeriggio di ieri la adunanza presieduta dal prof. cav. Ulisse Gobbi dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere. Al tavolo della presidenza erano le maggiori autorità cittadine e il Corpo accademico. Il presidente ha riferito sugli studi compiuti dall'Istituto durante lo scorso anno, e sulla relazione fatta nel campo scientifico, storico e letterario dai membri e soci dell'Istituto. Ha annunziato di aver spedito, a nome dell'Istituto stesso, un telegramma a S. E. il Cardinale Gasparri per la celebrazione del Giubileo sacerdotale di Sua Santità Pio XI, e per augurare nel contempo che S. Em. il Cardinale Tosi, Arcivescovo di Milano, possa superare la grave malattia di cui fu colpito. Quindi il prof. comm. Francesco Coletti ha tenuto il discorso inaugurale sul tema « L'uomo e la terra in Italia ».

Il prof. Coletti ha parlato soprattutto della presente politica agraria ai cui centro sta la bonifica integrale.

Ha accennato rapidamente al rapporto fra l'uomo e la terra nel passato.

« L'on. Mussolini — ha soggiunto il prof. Coletti — dice che il numero è forza, e voi trattenere fra noi la gente che prima emigrava, anche, data anche la differenza fra le nascite e i morti, si è certi che per indefinito periodo di anni la popolazione assoluta in Italia andrà aumentando. Quali le conseguenze? Bisognerà provvedere ad allargare la terra coltivabile e ad aumentare la produzione agraria. Ecco l'origine della politica mussoliniana e in particolare della bonifica integrale. Si tratta di cose di supremo interesse nazionale.

Il prof. Coletti ha considerato quindi nei suoi punti principali la bonifica integrale specialmente rispetto alla superiorità tecnica ed economica della stessa in confronto delle leggi precedenti e ha dimostrato che le altre attività economiche non saranno danneggiate. Il maggiore reddito degli agricoltori servirà anzi come uno stocco rafforzato dei prodotti delle industrie e dell'attività commerciale. Ha riassunto infine i vari punti essenziali e ha dimostrato quali sono i caratteri sintetici dell'opera presente, concepita da un solo intuitivo e possente cervello, e perciò tanto più armonica e unitaria.

Affondamento di un vaporetto all'imboccatura del porto di Genova

Genova, 7 mattino.

Nel nostro porto è avvenuto ieri sera un grave sinistro che ha prodotto la perdita di una barca da pesca, non ha avuto conseguenze luttuose perchè l'intero equipaggio ha potuto essere salvato. Erano quasi le venti quando dal nostro porto usciva il vaporetto « Aosta ». Nel tempo stesso, navigando in senso inverso, il vaporetto « Edvige » faceva manovra per entrare. Le due navi stavano proprio per venirsi la linea di imboccatura del porto quando, forse per un errore di manovra, il peschereccio accostava a destra rendendo inevitabile la collisione col motoreliero. Questo investiva in pieno il vaporetto dalla parte centrale, provocando una falla così ampia che il vaporetto in meno di un minuto affondava. Il momento fu drammatico. Mentre una colonna di vapore e di fumo sgorgava dalla coperta della nave investita, l'« Edvige » questa si subitamente arrigando la prora. Gli uomini dell'equipaggio, sbalzati in mare, si agitavano disperatamente gridando e invocando aiuto. L'oscurità rendeva pericolosa la situazione. Volle fortuna che si trovasse vicina la motonave « Carola », intenta alle manovre di ormeggio. La barca degli ormeggiatori fu quella che salvò rapidamente la situazione: essa, da bordo del *Carola*, ebbe immediatamente l'ordine di sospendere le manovre e accorrere al salvataggio dei naufraghi, i quali vedevano sollecitamente tratti dall'acqua e portati a terra. La Capitaneria di porto sta procedendo ad un'inchiesta.

Automobile contro un palo

Milano, 7, mattino.

Un grave accidente di auto è avvenuto sull'autostrada. Una macchina, per l'improvvido malore del guidatore, si abbandonava e andava a cozzare violentemente contro un palo reggifili che veniva abbattuto. A bordo della macchina si trovava la signorina Giuseppina Pizzagalli, di 17 anni, abitante in via Bruzzori 5. La poveretta riportava diverse ferite, ed in condizioni gravi era trasportata all'ospedale.

Interrogatorio del falso pascià

La storia di una fuga e di un timbro

Venezia, 7 mattino.

Dopo aver passato la notte nella guardina della Questura centrale, il turco fu ieri mattina interrogato nuovamente dal commissario cav. Consiglio. Anzitutto si voleva sapere esattamente di chi si trattasse, poichè sino ad ora non si avevano avuti da lui che dei nomi falsi. Bazi e ribazi, alla fine il turco disse che il suo nome è Ahmed Abdula fu Agia Bey, che è nativo di Stambul, che ha 40 anni, benchè da nostri qualcuno di più, e che fa il commerciante, anzi l'esportatore. Si sa che nei riguardi della sua fuga dalle carceri di Trieste fu detto che egli si era in qualche modo truccato. Ora, poichè il cav. Consiglio ha voluto essere informato su questo, egli ha narrato che tutto andò nel miglior modo con una semplicità straordinaria. A fuggire nuovamente egli non pensava affatto, sennonchè i due agenti che lo avevano accompagnato lo lasciarono un momento fuori dalla cancelleria per far firmare o per firmare dei fogli, in fondo l'uscio era aperto: della gente andava e veniva col fardello per i detenuti preventivi. Fu un lampo: compreso che c'era poco da rischiare: bastava mascolarsi a quella gente, e così se ne andò tranquillamente, senza che alcuno alla porta gli chiedesse chi fosse.

— Forse — ha detto — mi hanno preso per una delle guardie che mi avevano scortato. Avevano gli impermeabili che si rassomigliavano. Sissignore: era assolutamente sprovvisto di denaro; ma siccome aveva sotto l'impermeabile un soprabito fatto fare a Parigi, vendutti quello per 100 lire e prima che cominciassero a cercarmi corsi alla stazione e mi misi in treno.

— E siete giunto qui ieri mattina alle 7?

— Precisamente; per andare dal signor Namer, di cui avevo conosciuta la sorella a Stambul.

— Ma quel timbro, che vi abbiamo sequestrato, non l'avevate mica preso prima di venire a Venezia.

— Le dissi già che l'ho trovato nel treno a Mestre.

— No, questo non è vero: siate franco!

— Glielo giuro!

— Giurate il falso; ieri mattina, appena giunto qui, siete andato nel negozio dell'incisore Zona in Spadaria e ad un suo operaio avete commesso un timbro con la scritta: « Consolato dell'Afganistan - Genova »; e lo volevate pur mezzogiorno, dicendo di avere bisogno di partire subito. Il timbro invece vi fu dato alle 12,40 e voi, che avevate già consegnato una caparra di cinque lire, per penalizzare l'operaio che, a vostro dire, vi aveva fatto perdere la corsa, non avete voluto dare in tutto che venti lire sulle trenta che erano state stabilite. Vedete, dunque, che è inutile narrare delle storie: lo abbiamo saputo dall'operaio stesso.

Il commissario gli disse poi a che cosa doveva servire quel timbro. Ma il turco fece una smorfia e, calando, disse che era un collezionista di timbri. Poi respinse l'imputazione delle truffe per 200,000 lire che avrebbe commesso a Trieste con assegni falsi.

L'orribile morte di un guardiano nell'incendio di un capannone

Genova, 7, mattino.

Ieri sera, alle 22,30, la Croce Bianca genovese avvertiva il comando dei pompieri che in località Ponte Terralba era scoppiato un incendio in cinque capannoni contenenti legname.

Uno di essi non era che un'enorme fiammata che innalzava al cielo abbaglianti lingue di fuoco, ed in breve fu distrutto. Il comandante dei pompieri veniva poi avvisato che nel capannone si trovava un guardiano, del quale si ignorava la sorte, ma del quale erano state udite grida di soccorso. Un drappello di coraggiosi si metteva subito alla ricerca e riusciva a trovare tra le fumanti macerie il cadavere orrendamente carbonizzato del guardiano, identificato per tale Giovanni, settantenne, bergamasco, di cui non si sa altro. Il capannone distrutto era a due piani e occupava una superficie di 400 metri quadrati. I danni complessivi si possono calcolare a circa 300 mila lire. Sulle cause dell'incendio non è per ora dato conoscere i motivi. Vi sono parecchi feriti leggeri fra i pompieri e i volontereosi che hanno concorso allo spegnimento dell'incendio.

Freddo contegno del marchese Guadagni

Firenze, 7, mattino.

Secondo le poche informazioni che si sono potute avere sui risultati dell'interrogatorio del marchese Alberto Guadagni, arrestato per assassinio della domestica Carolina Mazzoni, risulta che il giovane patrizio si è mostrato assai calmo e ha risposto con freddezza alle domande del magistrato. Questo contegno è spiegabile in quanto il Guadagni non è sconosciuto alle indagini che da vari giorni gli svolgevano compiendo sulla sua persona, essendone egli certamente stato informato dall'amante e da amici che, in precedenza, avevano subito interrogatori da parte della polizia. Si ignora se alle contestazioni del giudice l'arrestato abbia opposto un alibi qualsiasi. Nel pomeriggio di ieri, intanto, alcuni agenti eseguivano una perquisizione nella *garçonnière* del marchese, procedendo al sequestro di varia corrispondenza e di alcuni documenti che avrebbero un'importanza notevole agli effetti dell'istruttoria. Sempre nel pomeriggio il Giudice istruttore completava un'indagine iniziata giorni fa circa un tentativo di ricatto del quale si sarebbe reso responsabile il marchese Guadagni.

SPORT

La prima partita della « Velata »

Roma, 7 mattino.

Ieri, alla presenza di un numeroso pubblico, si è svolto allo Stadio del Partito Fascista il primo incontro del giuoco « Volata ». Alla partita hanno assistito il Segretario del Partito, on. Turati, ideatore del nuovissimo giuoco, l'on. Giuriati, il comm. Melchiori, il comm. Marinelli, l'on. Lando Ferretti, il comm. Favia Del Core, segretario del C.O.N.I., il segretario federale dell'Urbe, console Guglielmatti, e molte Autorità e personalità. L'incontro è stato giuocato dalla prima squadra della Scuola del Centro Militare di Educazione Fisica della Farnesina e dalla squadra del Dopolavoro del Governatorato di Roma.

Il nuovo giuoco compendia in sè gli elementi essenziali del giuoco del calcio e del rugby, e ha una sua distinta caratteristica per la originalità della tecnica e dei metodi di sviluppo. A esso le Autorità e il pubblico hanno preso vivo interesse. Le due squadre sono composte ciascuna di otto uomini e cioè, di un portiere, di un vice-portiere, di quattro mediani e di due uomini di punta. L'incontro si è svolto con il maggiore impegno e con equilibrio di azioni. Le due squadre si sono dimostrate pienamente compresse dello spirito del giuoco. Calorosi applausi hanno salutato il termine della partita. L'incontro si è chiuso alla pari, con cinque punti a cinque.

La Regina ai bimbi degli ospedali

Roma, 7 mattino.

Per la ricorrenza dell'Epifania alle 10,30 S. M. la Regina si è recata all'ospedale di S. Giacomo, per distribuire doni ai bambini poveri ivi ricoverati. Le Sovrana si è intrattenuta nelle corsie presso i piccoli infermi da verso le 11. Quasi contemporaneamente la marchesa Leonardi, dama di Corte della Sovrana, si recava a distribuire altri doni della Regina ai bimbi ricoverati nella Clinica Pediatrica del Policlinico, diretta dal prof. Stroiverini. A ciascun bambino sono stati regalati giocattoli, dolci, oggetti e vestiario di lana.

Il Principe Umberto a Roma

Roma, 6 mattino.

Ieri mattina, alle 9.25, è giunto a Roma S. A. R. il Principe Ereditario. *(Stefani)*

CRONACA

Operaio trovato sulla strada

mortalmente ferito

Vittima di investimento automobilistico?

Alcuni passanti, verso le 8 di ieri mattina, scorgevano in corso Marsiglia, presso la piazza del Campo Juventus, un individuo sulla quarantina, vestito da operaio steso al suolo gravemente ferito. Il poveretto giaceva in una pozza di sangue, e non dava segno di vita. Subito venne avvertita la sezione delle guardie civiche della Crocetta, ed al ferito furono portati i primi soccorsi. Poco dopo, a mezzo di auto-barella municipale, lo sconosciuto veniva trasportato all'ospedale San Giovanni.

Egli venne tosto visitato dal dottor Odasso, ma le sue condizioni erano così gravi che dopo pochi minuti, nonostante i tentativi e le cure del sanitario, esalò l'ultimo respiro, senza avere riacquistata conoscenza. Il dottor Odasso riscontrò sul misero corpo numerose e gravi lesioni: lo schiacciamento del torace con la frattura di alcune costa da ambo i lati, una decina di ferite al capo, la frattura del ginocchio destro, echimosi e contusioni in diverse parti del corpo.

Nessuno ha potuto dire alcunchè di preciso intorno all'origine di queste ferite. Quando i passanti lo hanno scorso, egli giaceva a terra certamente da parecchie ore, poichè, come ha constatato il sanitario, il sangue delle ferite era già raggrumato per congelamento ed il corpo presentava fenomeni di assideramento. Adunque il poveretto era rimasto ferito alcune ore prima, era caduto privo di sensi e, non essendo più ritornato in sè, lì era rimasto, esposto al freddo della notte e del primo mattino.

Ma come era egli rimasto così gravemente confofato? Anche qui le constatazioni fatte dal dottor Odasso sul corpo dell'infelice hanno portato qualche lume. Il poveretto presentava le lacerazione degli abiti sul dorso, ed in corrispondenza si notavano sull'epidermide abrasioni ed echimosi. Inoltre la natura delle ferite del capo dimostravano pure che il disgraziato, trasportato con violenza, aveva strisciato contro il suolo per qualche metro. In altri termini, si affacciava l'ipotesi — condivisa dal sanitario — che il poveraccio fosse stato vittima di investimento automobilistico. Travolto sotto le ruote, riportò le schiacciamento del torace e la frattura del ginocchio, e, trascinato per un certo tratto, riportò le altre ferite. A detta del medico la lesione di esito mortale fu quella dello schiacciamento del torace, che comportò con sè quasi certamente l'emorragia interna.

Questa ipotesi dell'investimento automobilistico — che sembra la sola ammissibile — porta alla dolorosa constatazione che gli investitori non si curarono affatto del ferito, e lo lasciarono al suo destino, dando prova di mancanza di ogni sentimento di umanità. Il commissario capo cav. Adorni, comandante la Sezione di San Secondo, ha promosso solleciti ed attivissime indagini, allo scopo di rintracciare l'automobilista o gli automobilisti che furono causa della miserevole disgrazia. Tali ricerche non ebbero ieri esito positivo, ma si spera che lo scopo sia raggiunto e che contro i responsabili si possa procedere a termini di legge.

La vittima, in base ad un documento rinvenuto sugli abiti, è stata identificata per Francesco Rivi, di ignoti, di anni 43, nativo di Orbassano. Il cadavere, che sarà sottoposto ad autopsia, è stato temporaneamente deposto nella sala mortuaria dell'ospedale San Giovanni.

Una famiglia torinese vittima presso Novara

di grave sciagura automobilistica

Ci mandano da Borgolavezzaro, nei pressi di Novara, notizia di una grave sciagura automobilistica colà avvenuta e della quale sono rimasti vittime dei torinesi. La famiglia del signor Alfredo Castiglione, nostro concittadino, faceva da Arona ritorno a Torino con la famiglia. Sulla vettura, guidata da certo Antonio Paulasso, erano il Castiglione, la sua signora e due figli.

Nei pressi dell'abitato di Borgolavezzaro un'altra automobile, recante la targa di Milano, tentava sorpassare la vettura dei torinesi, e per far ciò si lanciava a velocità notevolissima, velocità che risultò eccessiva dalle conseguenze che ne derivarono.

Non si sa per quale causa — ma certamente essa dipese da tale esagerata velocità — la macchina milanese sbandò alquanto ed urtò la vettura torinese, che all'urto sbandò a sua volta paurosamente, rovesciandosi dal ciglio della strada e capovolgendosi. Le conseguenze furono gravissime. Lo chauffeur Paulasso venne proiettato, prima che l'automobile si capovolgesse, a parecchi metri di distanza, e cadendo in un prato, riportò lesioni, fortunatamente di poca entità. Le cose andarono purtroppo diversamente per gli altri viaggiatori che erano nell'interno della vettura e che furono travolti con questa.

Il Castiglione riportò la frattura della base cranica e di un braccio,

GENNAIO 1929		
7	Lunedì	Vendita SCAMPOLI
8	Martedì	Vendita SCAMPOLI
9	Mercoledì	Vendita SCAMPOLI
10	Giovedì	Vendita SCAMPOLI
11	Venerdì	Vendita SCAMPOLI
12	Sabato	Vendita SCAMPOLI (Ultimo giorno)
13	Domenica	CHIUSO
14	Lunedì	FIERA DEL BIANCO

Solo 6 giorni dura ancora la vendita degli SCAMPOLI

La nostra vendita di scampoli ha avuto il maggior successo. Se ne sono già venduti molte migliaia e durante tutta la scorsa settimana i nostri Magazzini sono stati costantemente affollati ancora più del solito. Lo stock è più che dimezzato, ma rimane ancora disponibile una grande quantità di scampoli belli e convenienti. Prima però che finisca questa settimana

TUTTI GLI SCAMPOLI DEVONO ESSERE "SFRATTATI,,

Non si può infatti, dati gli infimi prezzi segnati sui rispettivi cartellini, parlare di vendita: è uno «SFRATTO»!

Si continua a **regalare** - fino al **12 corr.** - a chi fa una spesa di **100 lire**

un taglio di vestito per Signora

(m. 3,50 Fantasia Alta Novità, o Flanella Vellutata, o Velluto stampato)

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano angolo via Quattro Marzo - TORINO

Orario continuato: dalle 8 del mattino alle 8 di sera - Visitateci al mattino: eviterete la ressa del pomeriggio!!

Stazione Locale

Radio Torino

La

RADIODINA

presenta l'apparecchio selettivo per eccellenza

Listini, preventivi e audizioni di prova a richiesta

Dall'apparecchio a Galena all'apparecchio di lusso

Tutti gli accessori

Vendita ingrosso e dettaglio

G. TIRONE

Piazza Vittorio Veneto, 8 - TORINO - 8, Piazza Vittorio Veneto

Telefono 51708

MANDATE VIA QUEL MAL DI CAPO che vi logora il cervello

Il **PIRSOL** ha una azione rapida e sicura nelle emicranie, nelle nevralgie, nei dolori nevralgici in genere, nei mali ai denti, nei dolori nervosi dell'orecchio, negli stati febbrili dell'influenza, nei dolori reumatici, nelle emicranie causate da disturbi mestruali

Il **PIRSOL** data l'ottima combinazione dei suoi componenti svolge la sua azione in modo pronto e sicuro

PIRSOL

DEL DOTT. CATTANEO

presso le Farmacie in cartolo da L. 8, per posta L. 9. Deposito generale COOP. MARCO ANTONETTO - Torino C.P. 378

PIRSOL

La maniera più efficace per difendervi contro il pericolo delle malattie veneree consiste nella pratica e semplice applicazione della pomata

brevettata **PREVEN**

che non ha nessun odore e non macchia

L'uso della pomata preventiva è stato raccomandato nel recente Congresso Nazionale d'Igiene, e la scienza, che da tempo indicò i mezzi più sicuri per preservare la gioventù contro il dilagare delle malattie veneree, attende che ognuno compia il dovere di mettere in pratica i preziosi consigli emanati, allo scopo di trarne il desiderato vantaggio.

Richiedete oggi stesso un tubetto di «PREVEN» lire 8 al vostro farmacista.

Per posta 2 tubi L. 18 antic. Lab. Chim. «Preven», v. Pomba, 18, Torino

è un rimedio sovrano nelle cure della Blenorragia Uretrite Cistite Catarro vescicale : produce effetti curativi indolori pronti sicuri completi. Flacone originale Lire 16 Cura (flac. quadrupla) L. 54

UROSANTOL

DOTT PAROLA

è necessario durante la cura astenersi dalle bevande alcooliche e dalla birra. E' invece molto giovevole bere acqua solfatizzata fa spedi. Bottig. e ricev. oggetto L. 1

Laboratorio dell'UROSANTOL Via S. Francesco da Paola 11, Torino